

INVENTARIO DEI BENI DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO DI CHERSO (OTTOBRE 1944)

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: (083.8):271.3(497.5Cherso)"1944"
Saggio
Dicembre 2017

Riassunto: Il documento costituisce un insieme ordinato / cronologico e per materia di notizie e dati conosciuti e non, circa il complesso conventuale chersino; il suo maggiore pregio, a tale proposito, è costituito dall'abbondante messe di informazioni (dati numerici, descrizioni 'tecnico / ambientali', raffronti storici, ecc.) aggiornate all'ottobre 1944, a circa mezzo anno dall'arrivo delle truppe jugoslave sull'isola; è un'estrema testimonianza *materiale* prima del trapasso dei "poteri".

Di non trascurabile valenza anche il fondo onomastico e toponomastico in esso contenuto, quest'ultimo arricchito di varietà linguistico-dialettali che si propongono anche per una a se stante ricerca storico-lessicale. Non disponiamo di notizie biografiche circa l'estensore del documento.

Abstract: The document represents an ordered whole, both chronologically and by subject, of known and unknown information and data about the conventual complex of Cherso (Cres); its greatest merit, in this regard, is the abundance of information (numerical data, technical / environmental descriptions, historical comparisons, etc.) updated to October 1944, about a half year after the arrival of the Yugoslavian troops on the island; it represents an extreme material witness before the transfer of the "powers".

The onomastic and toponymical fund contained in it is also of great importance, the latter being enriched with linguistic-dialectal varieties that are also proposed for separate historical-lexical research. We do not have biographical information about the author of the document.

Parole chiave: Cherso, Convento, inventario, edifici, terreni

Keywords: Cherso (Cres), Convent, inventory, buildings, land

Introduzione

“L'Isola di Cherso e d'Osero (...) è situata nello scoglioso e procelloso seno di Mare, che dagli antichi fu detto Carnico, Flanatico, Polatico, Liburnico, e 'a giorni nostri volgarmente Quarnaro è chiamato. Ella stendesi per sessanta miglia di lunghezza sopra una larghezza inegualissima dal Nord al Sud, fra le coste dell'Istria, e quelle della

Dalmazia”¹. L’isola è rocciosa e montuosa nella parte settentrionale, bassa all’estremità meridionale; essa “divide per una lunghezza di ben 66 km. il golfo di Fiume in due parti, nel Quarnero e nel Quarnerolo. Essa forma, con l’isola dei Lussini un’unità geografica, divisa da uno stretto canale artificiale [*Cavanella*, n.d.a.], portato da poco tempo alla larghezza di 5 metri ed alla profondità di 2 metri, la famosa ‘Cavanella d’Ossero’. (...) L’isola di Cherso però non termina qui, ma continua ancora per una ventina di km. in direzione sud-est, accompagnando l’isola di Lussino per un buon tratto”².

“La Città di Cherso, lontana intorno a 150 miglia da Venezia³, situata su la costa Occidentale dell’Isola, long. 32.25 lat. 45.8 nel fondo d’un ampio porto, capace di tener al coperto qualunque Flotta, giace al piè d’una catena di colli, che stendesi formando varie sinuosità intorno al mare. Ella è la Sede del Governatore, e pell’ordinario da parecchi anni anche del Vescovo, che sparge da lontano paterne benedizioni, e soccorsi spirituali sopra la infelice, febricitante, e famelica sua greggia d’Osero. Il numero degl’abitanti oltrepassa il 3000 (...)”⁴.

“Fra i 3000 abitanti⁵ ch’essa racchiude, v’anno intorno a 120 Ecclesiastici, compresovi un *Convento di Frati*⁶, e un *Monastero di Donne*⁷; numero eccedente per vero dire in un paese, dove le braccia sono preziose. Così fra le fabbriche v’à un esorbi-

¹ FORTIS, *Saggio*, p. 1.

² MUNICIPIO DI CHERSO, *L’Isola*, p. 6; vi si precisa ancora: “(...) L’isola di Cherso è l’antimurale del Quarnero; essa domina entrambi i passi d’accesso alla costa liburnica ed al porto di Fiume. Il canale di Faresina è largo appena 3 miglia, quello di mezzo nel Quarnerolo 4”.

³ Questo riferimento di A. Fortis a Venezia costituiva allora (e successivamente) dato di fatto storicamente determinato, poiché già da oltre sette secoli le città e le isole romane della costa orientale adriatica, avevano scorto nella “forte repubblica di San Marco la loro unica salvezza, quella che avrebbe potuto rendere sicuro quell’Adriatico da cui ritraevano la loro sussistenza: a Venezia le legavano le origini, la lingua, la fede religiosa, le costumanze, le libere istituzioni municipali” (MITIS, p. 99).

⁴ “In così numerosa popolazione, che va crescendo di anno in anno per interni motivi (!?) e per l’accessione di forastieri invitati a vivere nelle Terre della REPUBBLICA SERENISSIMA dalla soavità del Governo (!?), v’ha uno scarso numero di mendichi. Il popolo di Cherso è ordinariamente assai ben vestito secondo l’uso del paese, non cencioso, o sudicio, come in molti luoghi vicini” (FORTIS, *Saggio*, p. 43).

⁵ “Il numero degli abitatori di Cherso, e delle sue vicinanze fu peravventura più considerabile di quello, che adesso sia, in varj tempi. *Le rovine di Casali sparse nell’Isola lo provano* evidentemente. V’ebbe però un tempo, in cui tutta l’Isola non faceva che 5000 uomini; intorno al 1640 n’avea 5600; adesso la popolazione di essa oltrepassa di molto gli 8000, e arriva forse ai 9000” (FORTIS, *Saggio*, p. 45). Nel 1855 Cherso-città contava 4497 anime (KANDLER, p. 170).

Circa i “domicilii componenti la Provincia dalmatica dei Terziari Illirici, detta di San Girolamo” che sembra si componesse di ben “quindici chiostrì ancora esistenti al principio del secolo XIX”, vedi l’elenco corredato dalle “principali notizie”, in FABIANICH, v. I, p. 309-311. Vedi anche CORONELLI, carta, cit. “*Conu. de PP. Terziari*”, nei pressi del Lago di Vrana.

⁶ Il complesso è chiaramente ubicato nella carta di V.M. Coronelli - “*Cherso, et Ossoro Isole del Quarner. Dedicatè al Molto Reu. Pre. Maestro Gio: Antonio Petris Lettore di Filosofia nel Collegio di Bologna*” (cfr. CORONELLI, cit.; carta N. 82 della collezione del CRSRV).

⁷ Anzi, in aggiunta, sembra che “sull’isoletta (deserta) o picciolo scoglio di *C(h)utim*, che giace un miglio lontano dalle coste di Cherso all’Est, poco lungi dal Casale di Belley [vi fosse], per quanto ne dicono le abitanti di Cherso,

*tante quantità di Chiesipole all'uso Greco*⁸. Sarebbe desiderabile, ch'elleno servissero almeno d'alloggio a i forastieri, come servono nell'Arcipelago. Diverrebbero allora molto più utili che le non sono. (...) *In tutta l'Isola v'avranno peravventura*⁹ *oltre 200 di queste Cappelle, rovinose per la maggior parte, nude, miserabili, e uffiziate di rado, o non mai*. I Santi titolari di ciascuna Chiesipola vi sono venerati sotto i più brutti aspetti, che si possano immaginare. Eglino vi si veggono sempre rappresentati da statue di rozza pietra, o di legno lavorate fuor d'ogni proporzione, e fisionomia umana. Eppure il minuto popolo è divotissimo di queste difformi e contraffatte figure.

“Le strade di Cherso, e specialmente le interne sono anguste, e sozze, cosa che fa molto disonore a un così riguardevole paese, e potrebbe contribuire a recargli danno gravissimo. Quantunque l'aria vi sia buona, e salubre, il fetore de' chiassi¹⁰ pieni d'immondizie, e l'interramento d'un basso seno di mare chiuso in Città, chiamato *Mandracchio*, tramandano un puzzo insoffribile, che pur troppo agevolmente può divenire pernizioso nella più calda stagione¹¹. A questo malore par che possano aggiungere motivi le due fetide piscine¹² dette Razziza, e Crussia, da quel popolo mantenute ad onta della squallidezza loro, perchè altre volte furono fonti di buon'acqua (...)”¹³.

F. H. Jackson (1908) ci ricorda che “[*Cherso*] lies at the head of a winding inlet, protected by a round tower at the point, a relic of the fortifications of an earlier period. It belonged to Venice from 1126 or 1130 till 1358, becoming finally Venetian in 1409, and was granted in feud to various patrician families¹⁴, so that all the objects

un *Monastero di Donne*. (...) Su una punta di essa isoletta restano tuttora [1770 cca!] delle muraglie rovinose” (FORTIS, *Saggio*, p. 117). I corsivi sono nostri.

⁸ E' forse un richiamo alla tradizione che racconta della chiesuola abbandonata (dedicata a S. Giovanni Battista), preesistente al convento / chiesa di S. Francesco, con abitazione vicina ritenute dimora di alcuni monaci di S. Basilio di rito greco-cattolico (?).

⁹ Nel significato di *forse, casualmente, accidentalmente* (BATTAGLIA).

¹⁰ “*Chiasso* – (antic. *chiazzo*), vicolo corto e stretto, di città o di campagna, poco frequentato, spesso mal selciato e sudicio, delimitato a volte da voltoni o cavalcavia; cortiletto” (BATTAGLIA).

¹¹ “La malattia più pericolosa de' Chersini è la disenteria, che nella state fa di gran danni nell'Isola. Comunemente però sono sani, e ben costituiti” (FORTIS, *Saggio*, p. 43). E qui, travalicando tempi e argomenti e diradando le “oscurissime tenebre della malsanità”, a distanza di oltre due secoli, ci piace richiamare all'attenzione del lettore un'immagine diametralmente diversa di Cherso, quella eternata dalla scrittrice Marisa Madieri (al tramonto del XX sec.), divenuta per molti versi classica: “[...] C'è un momento particolare sull'isola, quando il sole naufraga all'orizzonte. Il mare si fa d'oro, le cicale tacciono d'improvviso e i gabbiani non volano più. I sassi della spiaggia, nell'aria subito fresca, cominciano a restituire lentamente l'ardore del giorno e nell'immobile silenzio solo la risacca ansima sommersa e pare il respiro del cielo, che trascolora in un cavo pallore” (MADIERI, p. 130).

¹² “*Piscina* (*pessina, pisina*) – antic. specchio d'acqua chiuso; bacino (naturale o artificiale); stagno, laghetto, laguna” (BATTAGLIA); “*Pissina* – pozza, pozzanghera, acquerella con fango sulla strada” (BOERIO).

¹³ FORTIS, *Saggio*, p. 40-45.

¹⁴ “Fra le famiglie principali dell'Isola, si contano quelle de' Signori *Colombis, Bocchina, Moise, De Petris, Zambelli*; l'ospitalità, e la cortesia sono le loro divise” (FORTIS, *Saggio*, p. 45). Un *Francesco Maria Zambelli* si attesta provinciale francescano nel 1799, di ritorno da visitazione a Dignano e Pola (in MARAČIĆ, “I viaggi”, p. 440).



Fig. 1 - Carta delle “Isole di Cherso e Ossoro” di V.M. Coronelli, dedicata a G.A. Petris, edita ad Amsterdam nel 1730 circa (coll. CRS Rovigno).

of art in the city show distinct traces of Venetian influence. The *piazza* by the harbour is triangular in shape, the narrow streets, with many picturesque houses in them, climb the hillside from the water, and the ancient walls remain on the land side. The *loggia* is a simple seventeenth-century building supported on six stone piers; in the back wall are incrustated two inscriptions – one Roman, one medieval. The cathedral was burnt in 1827, but the west door still remains, very closely resembling that of Ossero. A picture by Alvise Vivarini is preserved in the priest’s house – a Madonna with SS. Sebastian and Catherine, and SS. Christopher and Cosmas”¹⁵.

“Il monastero francescano dei Frati Minori Conventuali, è situato alla periferia di Cherso, poco lontano dalla riva orientale della sua baia; (...) la distribuzione degli edifici appartenenti al convento e la chiesa stessa ci inducono a credere che il nucleo originario sia stato benedettino¹⁶ attorno al quale, con il diffondersi del francescanesimo si è sviluppato il monastero attuale [1990]”¹⁷. Ci piace ricordare che il convento chersino di San Francesco poté svolgere un particolare ruolo al tempo di fra Bonaventura Soldatich (+ Roma, 1895)¹⁸ che fu per lunghi anni Provinciale delle due Province unite – quella Padovana (del Santo) e quella Dalmata di S. Girolamo (che comprendeva Pirano, Cherso, Sebenico, Spalato e Lissa) – e che, coadiuvato dal mar-

¹⁵ Cfr. JACKSON, *cit.* p. 186.

¹⁶ Lo schema *tipo* dei monasteri benedettini “viene descritto da Gottfridus Vindonensis nei suoi quattro distici che riassumono la distribuzione dei *quattro corpi* di fabbrica costruiti attorno al chiostro ed al suo porticato: “Quadratum speciem structura domestica profert atria bis binisclyta porticibus. *Quae tribus inclusae domus, quae corporibus usus // postulat, et quarta, quae domus est Domini*” (vedi DUDA, p. 27, Nota 3). Per alcuni cenni sulla viva e feconda operosità sviluppata dall’ordine di San Benedetto e “specie dai monaci di Montecassino sulle rive orientali dell’Adriatico”, vedi MITIS, p. 109-110.

¹⁷ DUDA, p. 27. Che il Convento di San Francesco esistesse già nel 1305, lo prova anche quanto riferito in documento del 5 gennaio di quell’anno, quando il conte di Cherso Marino Morosini “presso il suo letto di morte chiama alcuni testimoni, tra i quali viene menzionato, *fratre Dominico guardiano fratrum minorum de Chersio*” (*Ibidem*, Nota 1).

¹⁸ La sua opera era stata iniziata dal Provinciale fra Lodovico Marangoni, padovano (MARAČIĆ, “Cres”, p. 188-189).

chigiano fra Pacifico Rabuini, vi fondò il seminario centrale e il noviziato per ambedue le aree. Comunque, sulla lunga, spesso complessa, quanto ricca storia di questo convento, si rimanda all'esaustivo e documentato testo di Ljudevit Anton Maračić¹⁹.

“Giunti al XX secolo poco è cambiato²⁰, per fortuna sono state demolite le costruzioni presso l'abside, di conseguenza sono state riaperte le finestre ogivali che servono ad illuminare il presbiterio, il vecchio cimitero è stato abbandonato e per il nuovo è stata scelta un'ampia area nella *contrada Curinina*. Attualmente [1990] sono stati effettuati dei restauri che non hanno modificato il complesso, ma riportato alla luce la sua struttura in muratura portante formata da pietre irregolari. Questi lavori indicano che tuttora il monastero ha mantenuto la sua importanza per la storia e per lo spirito religioso di tutti i chersini”²¹.

Dopo la Grande guerra “l'isola di Cherso appartenne all'Italia, per cui i frati di nazionalità croata e slovena vennero espulsi il 4 marzo 1919 e traghettati a Crikvenica a bordo di un'imbarcazione. Da qui, dopo due anni di soggiorno nella villa dell'industriale e benefattore sloveno Jan Pollak, si trasferirono a settentrione nel continente croato, dove nel 1922 fondarono a Zagabria il Monastero di Santo Spirito. Sino alla fine del secondo conflitto mondiale nel convento di Cherso operò il seminario con annessa scuola per la formazione dei francescani della Provincia di Padova”²².

“Dal 1947 il convento fu compreso nella giurisdizione della Provincia jugoslava dei Frati Minori Conventuali²³. Con una punta di orgoglio si può affermare che vive

¹⁹ Cfr. il saggio “Cres. Samostan sv. Frane” [“Cherso. Il Monastero di San Francesco”], in AA. VV., *Veličina male-nih*, cit., p. 186-190. Sull'architettura e il relativo patrimonio artistico – museale, si rimanda al saggio “Arhitektura i umjetnička baština”, a firma di J. G. (?), *Ibidem*, p. 191-200.

²⁰ Nel periodo interbellico, quindi un decennio prima della stesura dell'*INVENTARIO*, “l'isola di Cherso *contava* una popolazione di 8500 abitanti. I municipi italiani di Cherso ed Ossero *contavano* complessivamente 5 mila abitanti. (...) I prodotti principali *erano* l'olio e il vino, che *venivano* esportati sui mercati di Fiume, di Lussino, di Pola e dell'Istria in generale; non *difettavano* i legumi e gli alberi da frutto. L'isola *era* ricchissima di boschi cedui, che *davano* un ottimo materiale di combustione trasportato quasi esclusivamente in Italia. Una flottiglia di circa 40 navigli di piccolo e grosso cabotaggio *trasportava* annualmente soltanto a Venezia – e tale commercio *datava* da secoli – milioni di tonnellate di legna da fuoco. Dai numerosi boschi di querce e di pini si *ricavava* un pregiatissimo materiale da costruzione. *Esistevano* sull'isola due ricche cave di baussite. (...) Mandrie di bovini e alcune decine di migliaia di ovini *davano* un prezioso contingente di pelli, lane e formaggi. Molto diffusa la coltivazione del pirètro (...). Contemporaneamente, la città di Cherso *contava*, tra le altre, le seguenti istituzioni pubbliche: Casino di lettura ‘F. Patrizio’; Società democratica; Circolo popolare; Società filarmonica; Società operaia di mutuo soccorso; Cassa rurale; Consorzio agrario; Consorzio di pesca; Consorzio d'ostricoltura; Consorzio marittimo; Consorzio di caccia; Società dei funzionari pubblici; Associazione archeologica; Ospizio De Seppi; Oleificio cooperativo; Lega Nazionale; Associazione di coltura sociale; Lega navale; altre (MUNICIPIO DI CHERSO, *L'Isola*, p. 7).

²¹ Vedi DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 40.

²² Cfr. MARAČIĆ, “Cres”, cit., p. 189-190.

²³ Va ricordato che “la diocesi di Zara, che prima estendeva la sua giurisdizione sulle isole della Dalmazia centrale e sulle parrocchie del circondario, dopo la prima guerra mondiale perdette quasi tutto il suo territorio ad eccezione della città di Zara e di alcune parrocchie circostanti. Con la successiva sistemazione ecclesiastica la diocesi venne formata dalla città di Zara, da 4-5 parrocchie del suo circondario, dall'isola di Lagosta e da quelle di Cherso e Lussino con alcuni isolotti” (vedi AA. VV., *Presenza*, p. 65).



Fig. 2 - Convento delle Monache di San Benedetto di Cherso, incisione del secondo Ottocento (coll. CRS Rovigno).

e fiorisce ancora dopo sette secoli di storia. Il Novecento francescano-chersino, osservato dal versante italiano, presenta sette istriani e quattordici chersini. Ora prosegue su altro versante comprendente frati e autorità della Provincia conventuale jugoslava. Difatti, nel secondo dopoguerra, il 22 maggio 1948 i frati italiani evacuarono il convento. Essi avevano nel periodo della loro permanenza (1924-1947), officiato con amore la chiesa, atteso alle confessioni, aiutato lo scarso clero e provveduto all'educazione della gioventù²⁴. Dal 1954 nel Convento venne eretto il noviziato che fu comune per i frati croati e quelli sloveni, mentre a partire dal 1992 esso serve unicamente i candidati della Provincia croata di San Girolamo²⁵.

L'amministrazione militare dell'Armata jugoslava governò quel territorio sino alla conclusione del Trattato di pace (febbraio / settembre 1947), per essere quindi compreso entro gli ambiti politico-amministrativi della nuova Repubblica Popolare (federale) di Croazia e, attraverso innumerevoli drammatiche e devastanti vicissitudini amministrativo-politico-territoriali e, in particolare etnico-nazionali (con l'esodo

²⁴ Cfr. BIGONI, "Il Francescanesimo", p. 15 e 17-18.

²⁵ Vedi MARAČIĆ, "Cres", cit., p. 190.

della stragrande maggioranza della popolazione autoctona italiana), venire inserito più di recente entro i confini della Repubblica di Croazia, a partire dal 25 giugno 1991 (dal 2013 nell'ambito dell'Unione Europea), dopo 45 anni di amministrazione jugoslava.

Il dattiloscritto (formato: 21 x 30 cm), consta di 21 fogli (A-4) per macchina da scrivere [carta filigranata *SUPER CANDOR – STRONG* per l'occhiello e le pagine 15-20 (l'ultima è bianca, non numerata)], fu acquisito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRS) sul mercato antiquario triestino nel 2013²⁶; non ci è dato sapere come sia giunto colà e da chi sia stato ceduto per vendita, ovvero da chi sia stato gelosamente – quasi segretamente – custodito sino a quella data, dopo che probabilmente era stato “trafugato” nel 1948 dai frati italiani che abbandonavano in un difficilissimo contesto politico, umano e amministrativo il territorio ceduto con il Trattato di pace, ora divenuto “definitivamente” jugoslavo.

Purtroppo non disponiamo nemmeno di notizie biografiche circa l'estensore²⁷ del documento, né sappiamo se sia stato consigliato / richiesto a compilarlo da parte di qualche autorità superiore dell'Ordine di appartenenza (per conto di chi e con quali finalità?), o forse anche se abbia semplicemente avvertito il bisogno di lasciare una testimonianza cartacea (scritta) sull'argomento, avendo sentore dell'imminente, ineluttabile e per niente rassicurante precipitoso arrivo delle truppe jugo-partigiane che, si sapeva, avrebbero rigorosamente applicato, tra l'altro, anche le nuove disposizioni di legge del nascente “potere popolare” in materia di rapporto Chiesa – Stato.

Il documento costituisce un insieme ordinato / cronologico e per materia di notizie e dati conosciuti e non, circa il complesso conventuale chersino; il suo maggiore pregio, a tale proposito, è costituito dall'abbondante messe di informazioni (dati numerici, descrizioni ‘tecnico / ambientali’, raffronti storici, ecc.) aggiornate all'ottobre 1944, a circa mezzo anno dall'arrivo delle truppe jugoslave²⁸; è un'estrema testimonianza *materiale* prima del trapasso dei “poteri”.

Di non trascurabile valenza anche il fondo onomastico e toponomastico in esso

²⁶ Nro inv. 317/L, sezione manoscritti della Biblioteca Scientifica Speciale del CRS rovignese.

²⁷ Padre *Eugenio CAMALLI*.

²⁸ L'8 settembre 1943 vennero disarmate tutte le caserme dei RR.CC. delle isole di Cherso-Lussino; nel corso del medesimo mese, nella (auspicata) previsione di uno sbarco angloamericano sull'isola, giunsero nei Lussini, soldati *četnici* che ben presto si trasferirono in Italia (?), dopo la “cancellazione” del mai progettato / realizzato sbarco alleato. Il 13 novembre 1943 le due isole vennero occupate dall'esercito del Terzo Reich che vi si installò sino alla primavera del 1945; la guarnigione tedesca si acquartierò nell'edificio della caserma di Ossero presso il ponte (della *Cavanella*), nel tratto verso Cherso: va rimarcato che nel corso delle operazioni belliche del 1944-1945, le unità navali inglesi bombardarono più volte questo piccolo ponte (in particolare nel dicembre 1944 / gennaio 1945, nell'ambito dell'operazione *Antagonise*) onde impedire le comunicazioni tra le due isole. Nei giorni 20-21 aprile 1945, nell'ambito della battaglia per Fiume, ebbe termine l'occupazione nazista di Cherso e di Lussino, sostituita rapidamente da quella dell'esercito partigiano jugoslavo, a partire dal 2 giugno di quell'anno.

contenuto, quest'ultimo arricchito di varietà linguistico-dialettali che si propongono anche per una a se stante ricerca storico-lessicale. Va detto infine che la grafia degli elementi raccolti è quale si riscontra nel dattiloscritto, nulla avendo noi mutato in proposito.

ALLEGATO
(Il documento)

**INVENTARIO DEI BENI MOBILI ED IMMOBILI APPARTENENTI AI
FRATI MINORI CONVENTUALI DEL CONVENTO S. FRANCESCO DI
CHERSO**

*Compilato in data ottobre 1944
dal P. Eugenio Camalli²⁹*

PARTE I
DOCUMENTAZIONE STORICA

I - EDIFICI

A - Cenno storico della Chiesa e del Convento S. Francesco

Fonti storiche:

- 1) Archivio del Convento S. Francesco³⁰
- 2) Archivio del Municipio di Cherso³¹

²⁹ In questo medesimo manoscritto, nel capitolo **II. TERRENI**, alla voce *A) Stanze o mandrie del Convento*, vedi *sub anno 1589* (16 giugno) – “Donna Parcha vedova di Gasparo *Camalich* alienò al Convento una parte del lago a garbin della casa di Battaia Menco”, ricorre una curiosa variante “slava o slavizzata” (?) del cognome.

³⁰ Purtroppo non ci sono notizie recenti circa tale archivio; tuttavia si sa, invece, che l'Archivio della “Provincia croata di S. Girolamo dei Francescani conventuali” è depositato presso l'Arcivescovato di Zagabria (?), nei cui ambiti è compresa pure l'attività del Convento e dei Padri provinciali chersini, anche in relazione al fatto che in quel convento era stata fissata (1727) per un certo periodo la sede depositaria dell'archivio provinciale; esso include la parte storica dell'Archivio provinciale dal 1559 al 1827 (dodici voluminosi fascicoli manoscritti): va rimarcato che anche prima del 1559 esisteva un archivio del quale, però, si sono perse le tracce. Tale raccolta è stata oggetto di esame, trascrizione, selezione di dati e di studio in due volumi, onde annotare determinati accadimenti del passato conventuale, da parte di Lj. A. Maračić, in *Provincijski povijesni arhiv*, op. cit., cui si rimanda. Comunque, in proposito va ricordato che secondo le costituzioni minoritiche, il convento chersino dipese ora dalla Provincia Dalmata di S. Girolamo, ora dalla Provincia del Santo (Padova), “organismi ossequenti alla legislazione della Serenissima” (BIGONI, “Il Francescanesimo”, p. 15), ciò che ha avuto certamente un peso determinante sui destini dell'archivio; su tale argomento, si veda MARAČIĆ, *Prekomorski*, cit.

³¹ Fonti documentarie di Cherso ed Ossero si trovano sparse in particolare negli Archivi di stato di Fiume, Pisino e in quello centrale con sede a Zagabria. Si segnalano qui i dieci *Libri dei Consigli della Magnifica Comunità di Cherso* che vanno dal 17 maggio 1495 al 12 aprile 1807 (in LEMESSI, *Note*, vol. I, p. 9).

3) Archivio statale di Venezia (*Monumenta* n° 300)

Bibliografia:

- 1) P. Daniele FARLATI S. J., *Illyri(c)um sacrum*, tomo V, pag. 184³².
- 2) P. Francesco DOBROVICH³³ Min. Conv., *Studio sulla fondazione del Convento S. Francesco in Cherso*, [Viterbo], Tipografia Vescovile Monarchi, 1912.

Era mia intenzione di compilare semplicemente l'inventario del Convento, ma poi, consultando il ricco e prezioso archivio³⁴ del Convento ed avendovi trovato molte interessanti notizie, ho pensato esser cosa utile, prima di descrivere lo stato attuale della Chiesa e del Convento S. Francesco di Cherso, il premettere al presente inventario alcuni cenni storici dei predetti edifici per conoscerne l'epoca di costruzione, lo stato

³² L'*Illyricum sacrum* è un'opera enciclopedica che tratta della storia cristiana dell'Illiria. Il primo volume è datato 1751, l'ultimo 1819. I primi sette volumi sono stati scritti da Daniele Farlati, gli ultimi due da Jacopo Coleti. *Daniele Farlati*, nacque a San Daniele del Friuli (Udine) nel 1690, secondo dei tre figli di Valentino e di Anna Maria Fabrizi. La famiglia, appartenente al piccolo patriziato locale, gli garantì una buona educazione, prima a San Daniele, sotto un precettore privato, e poi nel collegio gesuitico di Gorizia, nel quale entrò nel 1704. Nel 1718, fu inviato a Roma per conseguire la più impegnativa laurea in teologia presso il Collegio Romano. A Roma nel 1721 il F. fu ordinato sacerdote e l'anno seguente conseguì il dottorato in filosofia e teologia. Già in precedenza il generale dell'Ordine aveva disposto che egli ritornasse nella sede di Padova, per collaborare all'opera storica cui attendeva il confratello Filippo Riceputi. Il forlivese F. Riceputi entrò nei gesuiti a Vienna nel 1695 e fino al 1708 appartenne alla Provincia austriaca dell'Ordine, insegnando nei collegi di Gorizia, Fiume e Trieste. Passato nella Provincia veneta, era vissuto fino al 1716 in Dalmazia, dove aveva raccolto una grande documentazione sulla storia ecclesiastica dell'antica Illiria; grazie al finanziamento del pontefice egli poté visitare per altri due anni la Dalmazia, la Croazia e l'Austria interna, per continuare la ricerca dei documenti. Il Farlati iniziò a collaborare all'*Illyricum sacrum* compilando gli indici dell'immenso materiale raccolto. In realtà, benché nel 1725 venissero presi i primi contatti con la tipografia veneziana di S. Coleti per la stampa dei volumi, il piano dell'*Illyricum sacrum* mutava di continuo, senza che il F. fosse consultato: di questo egli si lamentò pubblicamente, tanto che nel 1734 i superiori pensarono di sostituirlo nell'incarico. Il materiale raccolto a Padova, ormai noto come *Museo illirico*, era intanto cresciuto fino a comprendere circa 300 volumi di documenti: in gran parte copie, ma anche un buon numero di testi originali, ottenuti in prestito e mai restituiti. Ma il 5 ottobre 1742 il Riceputi morì a Cesena, e così la pubblicazione dell'*Illyricum sacrum* nel dicembre 1742 venne affidata interamente al Farlati. Questi, invece di dare forma definitiva al testo del Riceputi, riordinò il materiale secondo un diverso schema. *Il quinto tomo*, comprendente l'arcidiocesi di Zara con le Chiese suffraganee fu dedicato all'arcivescovo di quella città, G. Carsana. Era già pronto per la stampa, quando il F. morì, a Padova, il 25 aprile 1773. Il volume uscì nel 1775 a cura del Coleti, che vi premise la biografia dell'autore, di cui venivano messe in evidenza, oltre alle doti morali e intellettuali, la grande religiosità (da *Wikipedia*). Cfr. anche DOBROVICH, *Studio*, p. 15.

³³ *Francesco Dobrovich* (Cherso, 1825-1914), "acceso nazionalista croato e suddito degli Asburgo, per molti anni fu penitenziere illirico al Santo di Padova; profuse i suoi risparmi per le migliorie della tenuta di Bataine (ovvero *Bat-tagline*) e pubblicò importanti testimonianze storiche in difesa del convento" (BIGONI, "Il Francescanesimo", p. 16); da esperto cantore e organista, diresse per parecchi anni tale attività nella Basilica di S. Antonio di Padova; fu *Magister Ordinis*. Nell'opera di AA. VV. *Veličina* (cit., p. 112-113), si trovano una fotografia e una breve nota bio-bibliografica che, tra l'altro, lo definisce "Croato benemerito", in quanto, unitamente ad altri conventuali (Belamarić, Milošević, ecc.) è divenuto "nome ineludibile per la coscienza (nazionale) croata e per l'opzione croata di Cherso e dell'Istria nei tempi difficili dell'imperversare dell'irredentismo italiano".

³⁴ Cfr. BIGONI, *cit.* Indubbiamente P. Camalli ha potuto consultare "materialmente" l'archivio conventuale: ne siano prova incontestabile le precise indicazioni "topografiche" dei documenti reperiti e qui citati (scaffali, buste, ecc.).

anteriore e le loro susseguenti trasformazioni, aggiunte, sopraelevazioni, nonché l'anno di acquisto per mutuo o compravendita o per lasciti testamentari dei diversi beni immobili appartenenti ai Frati Minori Conventuali del suddetto Convento.

Anzitutto mi sembra conveniente segnalare, in quadro riassuntivo, le date fondamentali comprovanti l'epoca molto remota di fondazione del Convento³⁵ e Chiesa di S. Francesco.

a) *Documenti storici*

1387 - Testamento, scritto su pergamena, di Stana³⁶, moglie di fu Giovanni di Bortolo da Cherso per l'ufficiatura dell'altare di S. Bartolomeo nella Chiesa di S. Francesco. Tale documento è il più antico esistente nell'Archivio del Convento (Archivio Convento Scaffale IV, Busta I).

1355 - Il Martirologio francescano assegna il 29 gennaio 1355 alla memoria del B. Michele da Cherso sepolto nella Chiesa, anteriore alla presente, per cui se ne spense la memoria³⁷.

1306 - Il papa Clemente V³⁸ a mezzo del cardinale Napoleone³⁹ concesse l'indulgenza

³⁵ Secondo LEMESSI (*cit.*, v. I, p. 170), “il Farlati commette certo grave errore quando asserisce che il convento di S. Francesco a Cherso sia stato fondato essendo vescovo il Giusti [(1486-1509), successore del vescovo Marco de Negri]. Il chiostro dei *Frati Minori di San Francesco* esisteva già dallo scorcio del XIII secolo. Lo prova il documento di composizione (a. 1301) fra il conte (di Ossero) Marino Morosini [1280-1301 (1304 ?); gli successe Andrea Doro nel 1304!] e la comunità di Cherso (nel documento dichiarava che il Comune di Ossero aveva dato quanto pattuito per il suo stipendio e per le regalie al doge). E che così fosse ne abbiamo testimonianza nella ‘Protesta’ (1508) del vescovo Antonio Marcello de Petris, contro il diritto arrogatosi dal clero di dar sepoltura ai morti nel duomo di Cherso, diritto che invece spettava ai frati (*over sepelir cadaveri nella chiesa vel circha contra l’antiqua consuetudine observata za 250 el più anni*); se fosse stato eretto durante il vescovado del Giusti, il giudice Drasa (1533) non avrebbe detto: ‘cum sit che li *progenitori* nostri ... de questa isola de Cherso abbino edificato e beneficato lo monastero di S. Francesco; né Stana Foscarini-Petris avrebbe fatto testamento a vantaggio del monastero già nel 1387”. Infatti, c’è chi sostiene che “il Convento di S. Francesco in Cherso è coevo a quello di Zara fondati [*ambidue*] dal Santo Patriarca Francesco nell’anno 1212”, quando San Francesco approdò a Zara dopo “una fiera burrasca” e vi “fondò un Convento sopra un pezzo di orto cedutogli dalle Monache Benedettine in benemeranza della salute [*da lui*] restituita istantaneamente alla Badessa inferma già da due anni” (DOBROVICH, *Studio*, p. 14 e 26-29; LEMESSI, *Note*, v. I, p. 171, n. 2; CORONELLI, carta, *cit.* “*Conu. di Monache di S. Benedetto*”). Ed infine, “(...) gli studiosi che hanno trattato l’argomento sono concordi di datare con una certa approssimazione la sua fondazione tra il 1212 ed il 1250. (...) P. Orlini è favorevole all’origine benedettina e ricorda un antico *oratorio* dedicato a S. Giovanni Battista. Per tradizione siamo a conoscenza che una piccola aula di culto si trovava lungo il lato meridionale del *chiostro maggiore* del convento, forse accanto alla sagrestia” (DUDA MARINELLI, “Appunti”, p. 27).

³⁶ Cfr. LEMESSI, *Note*, v. I, p. 170, n. 1.

³⁷ In una piccola sala di culto, nell’antico oratorio di *San Giovanni Battista*, forse accanto alla sagrestia, “vi era sepolto e venerato il *beato Michele* detto ora *da Cherso* oppure *Albanese*, che il Martirologio Francescano commemora il 29 gennaio” (vedi DUDA MARINELLI, “Appunti”, p. 27).

³⁸ *Clemente V*, nato Bertrand de Got (Villandraut, 1264 – Roquemaure, 1314), è stato il 195° Papa, dal 1305 sino alla morte. È passato alla storia per aver sospeso l’ordine dei Templari (1307) e per aver spostato la Santa Sede in Francia, a Carpentras nel 1313 (vedi *Wikipedia*).

³⁹ *Napoleone Orsini* (Roma, 1260 circa – Avignone, 1342) è stato un cardinale italiano. Figlio di Rinaldo Orsini, fratello di papa Niccolò III, prese i voti sacerdotali nel 1285 e venne nominato cappellano papale sotto papa Onorio IV.

di 100 giorni alle chiese dei Minori. Fra questi conventi e chiese oltre le anteriormente edificate, cioè: Pola, Cherso, Arbe, e Zara vengono comprese tutte quelle che sorsero dopo, cioè: Veglia, Segna, Parenzo, Capodistria, Trieste, Pirano e Pago.

1302 – Nell’Archivio Statale di Venezia si trova un documento al n° 300 dei *Monumenta*, in cui si dice che in tal anno trovavasi a Venezia “Frate Dominico Guardiano Fratrum Minorum de Chersio”⁴⁰.

1258 - Il 25 febbraio 1508 (Arch. Conv. Scaff. II - M.M.1) il Padre Antonio Marcello de Petris⁴¹, allora Provinciale, nella sua protesta contro il clero di Cherso per l’esclusivo diritto del Convento S. Francesco di dar sepoltura ai morti, dichiarava solennemente che tale diritto compete già da 250 anni alla Chiesa e Convento S. Francesco.

1228 - È cosa ormai certa, come lo attestano tutti gli storici di Trieste e dell’Istria, che il Convento dei Minori di Trieste è stato fondato da S. Antonio di Padova in detto anno; ora, come già accennato, stando alla lettera dell’11 aprile 1306 del card. Napoleone, nella quale si dichiara che il Convento di S. Francesco di Cherso fu fondato in data anteriore a quello di Trieste, possiamo dedurre che tale fondazione sia coeva a quella

La sua ascesa continuò assai rapidamente e nel 1288, venne creato cardinale diacono da papa Niccolò IV. (...) Sotto il pontificato di Bonifacio VIII si mise in mostra per le sue doti diplomatiche e venne nominato legato pontificio a Spoleto e Ancona. Nel 1301, con un’abile mossa riuscì a riprendersi con la forza la città di Gubbio. Avversario dei Colonna, fu protagonista nella crociata promossa dal papa. (...) Nel 1306 fu nominato arciprete della Basilica Vaticana, carica che mantenne fino alla morte. (...) Nello stesso anno, fu nuovamente nominato legato pontificio, con ampi poteri in tutta Italia. Primo scopo della legazione: imporsi alle fazioni e pacificare Bologna, Forlì e la Romagna in genere. (...) Ad Imola e a Forlì l’Orsini era al sicuro: le città erano in mani ghibelline; da Imola lanciò l’interdetto su Bologna che, nel 1307, chiese la pace al fine di far revocare l’interdetto. Il Comune di Firenze fece da mediatore. L’interdetto fu tolto; successivamente Orsini ritornò nella sua città natale, Roma. (...) Nel 1318 divenne cardinale protodiacono ed in questa carica annunciò l’elezione di papa Benedetto XII al termine del conclave del 1334. (...) Durante la cattività avignonese, cambiò schieramento, avvicinandosi dapprima ai Colonna e poi non ebbe scrupolo nel testimoniare al processo postumo contro Bonifacio VIII. Attivo diplomaticamente sotto i papi Clemente V e Giovanni XXII, morì nel 1342 sotto il pontificato di Benedetto XII, ormai settantenne. La sua vita ecclesiastica fu lunghissima, con cinquantaquattro anni di cardinalato e con la partecipazione a ben sei conclavi (vedi *Wikipedia*).

⁴⁰ Commenta, in proposito, il DOBROVICH (*cit.* p. 22) a supporto della tesi sulla data di fondazione del Convento: “(...) E’ egli chiaro come il sole che se vi era il Guardiano nel 1302 doveva altresì esservi il Convento?”

⁴¹ “*Frate Antonio Francesco Marcello de Petris*, vescovo Melitense, arcivescovo di Patrasso e vescovo di Citanova d’Istria (1521-1526), nacque a Cherso circa l’anno 1450 da Nicolò de Petris e da una Marcello, veneta, e morì in patria nel 1526. Il Farlati lo dice “nato da umili natali nel castello di Caisole, ed adottato poi a figliuolo dalla famiglia Marcello di Venezia”, tutto falso, poiché è nato ‘chersino’, e dopo il 1502 il frate/vescovo si firma *Marcello-Petris*, o semplicemente *Marcello* (trovandosi a Trieste, concesse certi diritti al fratello *Giovanni*, Guardiano del convento di Veglia, e si firma: *Ego fr. Antonius Marcellus*); da allora porta sempre il nome di Marcello de Petris”, ereditato dalla madre. Già nel 1489 aveva ricoperto a Veglia la carica di custode dell’Ordine; quattro anni dopo, col titolo di dottore in sacra teologia, lo troviamo ad Arbe; nel 1493 è procuratore della Comunità di Cherso a Venezia per una lite col Nassimbeni. Fu provinciale della Provincia dalmata (1493-1513) e di quella di Padova (1514-1517); a Roma, fu eletto XLIV Ministro generale dell’Ordine (*Magister*) dal 1517 al 1519. Provvide affinché la sua città fosse cinta da mura; dal 1511 al 1525 fu quasi sempre assente da Cherso. Nel 1517 visita la diocesi di Pola, nel 1521 fu mandato a reggere la diocesi di Citanova, rinunciandovi nel 1526 e, ritiratosi nel convento chersino, ne fu “munifico mecenate” e vi moriva (5/9/1526) nella sua cella del Convento, lasciando gran parte del suo ricco patrimonio ai frati del suo or-

del Convento di Zara, fondato nel 1212 o per lo meno di pochi anni posteriore⁴².

b) Opinioni e tradizioni

Circa l'origine storica della Chiesa e del Convento S. Francesco sussistono due opinioni diverse. Il P. Daniele Farlati sostiene, con evidente errore, che il Convento S. Francesco di Cherso abbia avuto origine nel sec. XV o meglio nella prima metà del sec. XVI e precisamente nel 1509, mentre il P. Francesco Dobrovich di Cherso cerca di provare che tale origine risalga con certezza storica basata su documenti indiscutibili negli anni precedenti al 1228 e con probabilità al 1212, nello stesso anno di fondazione del Convento di Zara⁴³.

La tradizione racconta che la chiesuola abbandonata, preesistente all'attuale, dedicata a S. Giovanni Battista e l'abitazione vicina sia stata dimora di alcuni monaci di S. Basilio di rito greco-cattolico⁴⁴. La chiesetta, con la porta volta al nord-ovest, era lunga m. 6 e larga m. 4. In epoca posteriore, venuti i Frati Minori a Cherso, ebbero la predetta chiesuola, già da tempo abbandonata ed il misero conventino a lato. La cappella fu dedicata a S. Francesco e questa stessa, dopo l'erezione della nuova Chiesa più spa-

dine (LEMESSI, *Note*, v. I, p. 174 e 178-179, n. 5; KANDLER, *Indicazioni*, p. 126). L'UGHELLI (*cit.*, p. 251) lo chiama *Marcello* e lo dice vescovo veneto emoniense: "Fr. Antonius *Marcellus*, Venetus, Ord. Minorum, Archiepiscopus Patracensis, ad han Ecclesiam fuit translatus anno 1521. die 6 Septembris; decessit ann. 1528 [sic!]. Fr. Antonius, in *Insula Cherso Maris Adriatici natus, cum Tergestino Episcopo transegit super oppido Humagi, cuius Carpaccio*" gli commette i dipinti che fregiano i nostri Conventi d'Istria e Dalmazia. Ma già nel 1525 si era ritirato a *jurisdictionem, ac jus decimandi non parvo Ecclesiae suae detrimento remisit. Decessit non anno 1528. ut vult Ughellus, sed an. 1526 ut testatur Epitaphium, quod ejus sepulchro in Ecclesia Minorum Chersi, ubi tumulatus est, inscriptum visituri. SERAPHICO COETU ... QUI PRAESUIT OLIM // DOGMATE QUI LATIO ... ORE POTENS // MARCELLAE GENTIS JACET HAC ANTONIUS URNA // QUI FUIT ET PATARAE, ET AEMONIAE.// PROH DOLOR! HEU FACINUS! NOSTRIS MORS INVIDA TORRIS! // CUR POTUIT CHERSI GLORIA TANTA MORI!*" [vedi la lettura corretta (?) dell'epigrafe, in LEMESSI, *cit.* p. 179]. Il BENEDETTI ("Contributo VII", p. 11) conferma che un ramo della nobile famiglia chersina dei *Petris* aggiunse al proprio il cognome *Marcello* e lo stemma; "tale stemma appartenente ad *Antonio de Petris-Marcello*, vescovo di Cittanova (1521-1526), si vede sull'architrave della porta della sagrestia della chiesa maggiore di S. Giorgio a Portole". Notizie bio-bibliografiche e foto della lapide sepolcrale nella chiesa di S. Francesco di Cherso (Cappella della Fam. *Petris*), in AA. VV., *Veličina*, p. 62-63; vedi pure AA. VV., *Presenza*, p. 43-44. Cfr. anche ČUS-RUKONIĆ, *cit.*, nri 38 e 54. Vedi la lunga scheda *Petris*, in DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, p. 126-128: "Antichissima fam. Nobile di Cherso. Qualunque sia la sua origine, dimorava a Cherso fino dal sec. XIV e la fondazione ereditaria dei *Petris* datava dal 1405. Stefano era nobile di Cherso nel 1441. La Fam. *Petris* si divide in moltissimi rami, che hanno un unico capostipite in *Stefanello de Petrix* (+1405, sindaco di Cherso, Caisole e Lubenizze, prese parte alla Dieta di Nona nel 1396) che sposò Dobrizza (Bona) di Dragogna de Balbis. (...) Alcuni rami furono fregiati nell'Ottocento della Nobiltà dell'I. A. (...)". Sull'origine del cognome, cfr. anche MITIS, *Storia*, p. 76, N. 3. Due interessanti note biblio-biografiche su *Frate Antonfrancesco Marcello Patrizio Generale de' Minori* e *Francesco Patrizio Filosofo, Poeta e Filologo di gran nome*, si trovano in FORTIS, *Saggio*, p. 153-160 (testo e note!).

⁴² Vedi DOBROVICH, *Studio*, p. 26.

⁴³ Cfr. DOBROVICH, *Studio*, p. 14-15, in particolare per quanto attiene il convento di Zara e la presenza di San Francesco colà nel 1212.

⁴⁴ "La probabilità che in quel sito sia esistito un eremo di monaci basiliani non è invece suffragata da alcun elemento costruttivo e nessun documento rinvenuto comprova tale ipotesi" (DUDA MARINELLI, "Appunti", p. 27).

ziosa, che si crede del sec. XIV, fu chiamata “S. Francesco vecchio”⁴⁵. Quindi tolto il culto fu adibita a ripostiglio delle casse dei morti; in seguito nel 1815 ridotta a passaggio dal primo chiostro verso scirocco e nel 1875 chiuso di nuovo tale passaggio fu riservata quale ripostiglio degli addobbi e apparati festivi. Attualmente forma la saletta dei Terziari. L’antica abitazione invece consisteva nel piano terreno, l’attuale torchio, ed il soprastante portico a cui danno accesso la scala principale, i corridoi, ecc. Nel detto portico era aperto un arco per il quale a mezzo d’una scaletta si accedeva alla sottostante cappella. Sembra facesse parte dell’antica abitazione anche il chiostro interno a colonnine di vario stile chiuso da tre lati da semplici edifici a muro secco e cadenti.

Tutte le altre fabbriche, come i nuovi corridoi, le camere, il chiostro grande, le cisterne, la chiesa, ecc. sono stati costruiti dai nostri frati col decorrere dei secoli.

c) Stato d’origine della Chiesa

La Chiesa⁴⁶, come già accennato, venne costruita, si crede, nel sec. XIV, ed in seguito furono costruite le altre tre unite cappelle. In origine era nello stile semplice francescano ad una navata, con tetto a capriate visibili ed ai due lati della navata erano aperti quattro finestroni ogivali. Nella facciata eravi un semplice rosone ed un portale a lunetta scolpita. L’interno e l’esterno presentavano pareti nude in pietra battuta senza intonacatura.

⁴⁵ “Per l’assenza di fonti sicure che ci indichino che cosa sia avvenuto realmente del vetusto *oratorio di San Giovanni*, dobbiamo ricorrere a quanti hanno consultato i documenti (Orlini, Bigoni) e ritenere che ad un certo punto, con l’arrivo dei francescani, l’antico sacello abbia mutato la propria denominazione in quella di *San Francesco Vecchio* per distinguerlo dalla nuova chiesa anch’essa dedicata a *San Francesco*. Ci sono pervenute anche le dimensioni del primitivo *oratorio* che erano di m. 6x4 e la sua collocazione, posta lungo il lato meridionale del convento, accanto alla sagrestia. (...) È certo che sopravvenute nuove esigenze e tempi nuovi, l’angusto *oratorio* sia stato sostituito da un edificio più ampio; tuttavia non possediamo elementi che ci confermino che la nuova chiesa, come la precedente, sia stata anch’essa fondata dai benedettini e se solo in un secondo tempo siano subentrati i francescani, oppure se sia stata, sin dall’inizio, opera dei confratelli del nuovo Ordine religioso” (DUDA MARINELLI, “Appunti”, p. 29-31).

⁴⁶ “Di mole ben più piccola di quanto non sia oggi, l’antica chiesa era ristretta a quel tratto che dalla metà circa del muro del chiostro esterno (cisterna nuova) verso scirocco, va fino alla chiesa e si protendeva direttamente verso la grande corte; mancava quindi del tutto l’odierna chiesa, la cisterna fuori del chiostro mancava anch’essa, perché è opera del padre Tomaso Sincovich (1544). Dunque, ciò che oggi è clausura, cioè l’antica cisterna collo stemma de Petris, opera del vescovo Marcello de Petris, era l’antico chiostro, molto probabilmente aperto a tutti, tant’è vero, che i frati s’obbligavano di dar da quella cisterna l’acqua. Gli altari dell’antica chiesa, detta negli atti di *S. Francesco vecchio*, erano dedicati a S. Francesco, S. Girolamo, S. Bartolomeo, S. Simeone e S. Giovanni Battista, come si arguisce dai documenti esistenti nel ricco archivio dei rev. frati di San Francesco di Cherso. Vuol poi la tradizione che in origine, prima del XIII secolo, il presente *convento* non sia stato che un piccolo monastero di *Calogeri, monaci della chiesa greca*. Nel sagrato, fino al principio del presente secolo [XX s.], v’era il cimitero” (LEMESSI, *Note*, v. I, p. 173, n. 4).

d) Ingrandimenti, innovazioni e riparazioni

Riporto date e medesime diciture desunte dai diversi documenti dell'Archivio con alcune osservazioni.

1662 - Rinnovazione del tetto della chiesa e delle tre cappelle con tavole nuove essendo le vecchie tutte marcie a spese dell'infermeria del Convento⁴⁷.

1662 - Pitturazione ad olio di lino del tetto della chiesa coi beni di P. Giacomo Drasa⁴⁸.

1663 - Costruzione dell'occhio grande della Chiesa e delle vetriate nella cappella di S. Francesco⁴⁹.

c.1700 - Costruzione della cappella della Chiesa dove è il coro per opera di P. Giacomo Petris detto Mocchina⁵⁰.

1726 - Saliso⁵¹ di pietra fatto in chiesa.

1727 - Incartadura⁵² dei muri della chiesa e cappelle, imbiancadura sopra li muri nella chiesa e chiusura fessura fra le pietre acciò non penetri l'acqua e dannifichi l'incartadura di dentro.

Dunque fino a tal anno l'esterno della chiesa doveva essere in pietra battuta, come tante altre chiese francescane e quindi senza intonacatura.

1759 - Apertura di due finestre (quadrate) nella facciata della chiesa, *rinnovate nel 1931 ad arco acuto*⁵³.

1853 - Riattazione del coperto della chiesa, costruzione del soffitto della stessa, riparazione ai muri interni della medesima con spesa di fiorini 2.000 ricavati per vendita di argenterie.

Dunque fino a tal anno il tetto della chiesa era a semplici travature scoperte e dipinte. (Arch. Conv. Atti Capitolari).

1868 - Selciato della chiesa con la spesa di fiorini 1.620 (Arch. Conv. Scaff. III DD.).

1899 - Pavimento di marmo delle cappelle (Arch. Conv. Atti Capitolari).

⁴⁷ "Il rifacimento della copertura con l'inevitabile sostituzione della travatura e la controsoffittatura dell'unica navata, sono stati l'inevitabile causa del sacrificio dell'antico rosone che si era venuto a trovare nell'intercapedine: al suo posto è stata aperta una finestra circolare che, collocata molto più in basso, ha rotto l'equilibrio dei vuoti e dei pieni che prima caratterizzava la facciata" (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 32), come del resto è confermato anche nel presente documento, nella successiva annualità del 1663 ("costruzione dell'occhio grande della Chiesa").

⁴⁸ Cfr. MITIS, *Storia*, p. 158: "ser Jacomo di Draxa zudexe di Cherso (1470)". I *Drasa* (anche *Draxa* e *Drassa*) erano famiglia nobile di Cherso e Ossero, estinta prima della fine della Repubblica Veneta. Vedi, comunque, nel prosieguo del documento, numerosi altri riferimenti.

⁴⁹ "Non esistono molte fonti che trattino di questa parte della chiesa, tuttavia viene menzionata la *cappella di San Francesco* durante i lavori eseguiti tra il 1662 ed il 1663, quando vengono sostituite le sue *vetrate* e si rifà la copertura dell'edificio ecclesiale" (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 36).

⁵⁰ Forse *Bocchina* – come veniva anche detta la famiglia *Antoniazio* – per qualche legame di parentela (?).

⁵¹ *Saliso* - Lastrico, selciato (ROSAMANI).

⁵² *Incartatura* – ant. consistenza, robustezza (!) (v. BATTAGLIA), quindi operazione di rinforzo dei muri (?).

⁵³ Il corsivo è nostro.

1931 - Nelle cappelle ove anteriormente erano due finestre quadrate sono stati aperti due occhi corrispondenti.

e) Altari, statue, decorazioni

1551 - Come risulta dall'inventario del 1551 gli altari della Chiesa erano i seguenti: 1) Altare grande; 2) Cappella di S. Francesco⁵⁴; 3) Cappella del Vescovo (Mons. Antonio Marcello de Petris) nel pavimento della quale v'era la pietra tombale dello stesso ora addossata al muro della cappella di S. Francesco - detta cappella ora è dedicata al Crocefisso; 4) cappella Petris poi di S. Antonio da Padova, ora di S. Giuseppe; 5) altare della Concezione; 6) altare de Columbis⁵⁵; 7) altare di S. Zuane; 8) altare di S. Simon; 9) altare di S. Bartolomeo; 10) altare di S. Francesco vecchio. (Arch. Conv. Scaff. II A).

1555 - 57 - Erezione degli altari di S. Bernardino da Siena e di S. Nicolò da Bari soppresso nel 1605 (Arch. Conv. Scaff. II A).

1634 - Erezione dell'altare Madonna di Loreto soppresso nel 1899 (Arch. Conv. Scaff. III RR).

1662 - Pitturazione ad olio di lino del tetto della chiesa coi beni di P. Giacomo Drasa⁵⁶.

1728 - Nuovo altare maggiore⁵⁷ di pietra et scalinate fatto da Domenico Caccalievi da Gimino. (Arch. Conv. Scaff. II M).

1737 - Rimozione dell'altare di legno posto sulla facciata dentro la cappella del coro e della soprastante pala antichissima. (Arch. Conv. Scaff. II M).

1738 - Restauro della pala antichissima del coro ad opera del pittore Pietro Longhi⁵⁸. Palla di molto prezzo e stima, così anco in Venezia da primi artefici è stata considerata. Fu riposta al suo solito nicchio in coro (v. sopra).

1798 - Erezione del nuovo altare di marmo dedicato all'Immacolata Concezione, progettato da Sebastiano Peruzzi. (Arc. Con. Scaf. II U).

1818 - Dall'inventario risulta che gli altari sono nove. Altare maggiore di pietra col

⁵⁴ Cfr. DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 36.

⁵⁵ Cfr. MITIS, *Storia*, pp. 152, 153 e 158 (in documenti del 1450-1460 cca): "Blasio *de Columbi* in Lubinecio / Lubenicio de reparar la gesia de San Franzescho"; "ser Blaxio *de Columbi*(...) a Cherso a Lubenize e a Cauizuli", Blasius *de Columbis* iudex. Nel 1470 anche "Biaxio *di Golubich*; a ser Jachomo *Golubich* chountego (conteggio) per li bandi de comun". "*Colombis*, famiglia nobile di Cherso dal 1496, iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo di 'Nobile di Cherso', riconosciuto nel 1930" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 356).

⁵⁶ Operazione già evidenziata nel "paragrafo" *d) Ingrandimenti, ecc.*

⁵⁷ Evidentemente ne era esistito uno precedente; infatti, "alcune opere d'arte che abbellivano un tempo l'interno della chiesa, sono andate perdute come la pregevole *pala* che rappresentava *San Francesco* posta sull'*altare maggiore*" (DUDA-MARTINELLI, *Appunti*, p. 36).

⁵⁸ Si tratta di *Pietro Longhi*, nato *Pietro Falca* (Venezia, 15 novembre 1701 – Venezia, 8 maggio 1785), celebre pittore italiano / veneziano.

solo tabernacolo di marmo. Altare B. Vergine di marmo, altare di S. Antonio di pietra, sei altari, due con scalini di marmo ed altri di legno (Arch. PP).

1852 - Soppressione degli altari di S. Antonio Abate e di S. Carlo Borromeo (Atti capitolari). Nel 1818 il coro⁵⁹ è stimato di nessun valore se non da fuoco!?

1857 - Nella cappella maggiore esisteva una tela dipinta rappresentante S. Francesco e S. Antonio, di cattivo gusto e cosa mal condotta da incutere orrore e disprezzo!? In tale anno fu distrutta. Probabile si tratti della palla antichissima restaurata nel 1738. Quale diversità di opinioni, causa l'incompetenza nell'arte!? In sostituzione il Convento ottiene dalla Chiesa collegiata il dipinto dell'addolorata che trovavasi nella chiesa diroccata di S. Andr[e?]a Apostolo e che in origine apparteneva alle nostre monache francescane di Veglia. Nuovamente richiesto ora trovasi sull'altare maggiore del santuario della Madonna di S. Salvatore⁶⁰. (Arch. Conv. Atti Capitolari).

1857 - Per la cappella maggiore nella testata del coro è stato dipinto ad olio il quadro in tela rappresentante S. Francesco d'Assisi penitente con cornice di legno. Opera del conte Attate Suman di Padova (Arch. Atti Capit.).

1890 - Nuova statua dell'Immacolata per lo stesso altare. (Arch. Conv. Scaff. III DD).

1899 - Decorazione delle tre cappelle dal pittore Agite Aschieri di Padova (Atti Capitolari).

1857 - Per la cappella maggiore nella testata del coro è stato dipinto ad olio il quadro in tela rappresentante S. Francesco d'Assisi penitente con cornice di legno. Opera del conte Attate Suman⁶¹ di Padova (Arch. Atti Capit.).

1906 - Decorazione della chiesa e del coro dal signor Giovanni Volarich (Arc. Scaff. III RR).

f) Organo e cantoria

1630 - Organo comprato dal P. M. Ventura Rinaldi⁶² per ducati 60 e fatto il palco per detto organo (Arch. Conv. Scaff. II F).

⁵⁹ Così scrive, invece, DUDA MARINELLI (*cit.* p. 36-39): "Il coro quattrocentesco è tuttora [1990!] integro, anche se bisognoso di un serio intervento di mantenimento, costituito da due serie parallele di sei seggi ciascuna; è opera di un artista rimasto sconosciuto di cui però conosciamo le iniziali *P G*, incise sul modello ligneo della chiesa" (segue una dettagliata e lunga descrizione del coro, dei seggi e degli stalli con le raffigurazioni lignee di *San Girolamo* e *San Benedetto*, quest'ultimo forse a ricordarci che il convento francescano era originariamente 'benedettino'?). JACKSON (*cit.* p. 186) annota: "There are also some fine stalls in the church of the *Franciscan monastery*".

⁶⁰ Cfr. "Pianta catastale San Salvador - 1838" (copia) e pianta architettonica della chiesa 1:25, nr. inv. 42/CG-2013, in Archivio CRS, dal lascito di mons. A. Vitale Bommarco (chersino).

⁶¹ Una famiglia dei *conti Suman* fioriva all'epoca (XIX sec.) a Sarcedo - Padova (cfr. *Wikipedia*) (!!).

⁶² *Fra Bonaventura Rinaldi* (+ 13 maggio 1633), veglioto, appartiene alla "generazione d'oro" dei musicisti dell'Ordine dei Francescani conventuali. Fu proclamato ufficialmente *Magister musices* il 24 luglio 1622 *per litteras patentes*, al tempo del generalato di Giacomo Montanari; fu organista nella cattedrale di Sebenico (1605-1608), e per i successivi venticinque anni organista e maestro di canto nella cattedrale di Veglia" (AA. VV., *Veličina*, p. 97).

1759 - Organo mandato da Venezia e posto in opera dall'organista signor Abate Morato (Arch. Conv. Scaff. II P).

1766 - Il signor Francesco Dacij⁶³, professore d'organo a Venezia, portò un organo nuovo per la nostra chiesa. Venne fatto un nuovo cassone con quattro capitelli per l'organo e fortificata la cantoria (Scaff. II Q).

1759 - Fabbrica della cantoria (Scaff. II P).

1844 - Rifacimento cantoria cadente (Scaff. III RR).

1904 - Costruzione del nuovo organo del signor Emilio Petr di Praga. Il nuovo organo conserva le canne degli organi precedenti, il numero delle quali è di 1.080 ed ha due tastiere e 18 registri. (Arch. Conv. Atti Capit.).

g) *Sagrestia*

1662 - Saliso in sagrestia, armadio grande di noghera⁶⁴ e suppedaneo⁶⁵ a spese dell'infermeria del Convento.

h) *Campanile e campane*

1687 - Il 6 luglio 1687 abbattuto il vecchio campanile cadente, si incomincia a gettare le fondamenta del nuovo⁶⁶.

1689 - I lavori quindi, per diverse circostanze, sono interrotti.

1695 - e vengono ripresi nel 1689 e finalmente nel 1695.

1700 - Appena del 1700 viene coperto il tetto con coppi e si disfa l'armatura. Questa è una delle tante importanti opere del P. M. Giacomo Petris benemerito Provinciale della Dalmazia (Arch. Conv. Scaff. II I).

⁶³ *Francesco Dacci*, costruttore di organi; fu, assieme a Gaetano Callido, allievo di Nacchini-Nanchini-Nachich Pietro (Bulich / Dalmazia, 1694 – Venezia, 1774; o per altri: Scardona 1694 – Conegliano 1769), fondatore della Scuola organaria veneta del Settecento, che costruì circa 500 organi; si sa che il Nacchini, di umile famiglia di pastori, fu dal 1711 a Sebenico, dove entrò nell'Ordine francescano dei Minori Osservanti di San Lorenzo, prendendo i voti nel 1713 (con il nome di Paolo) e vi studiò filosofia, per trasferirsi poi a Venezia, dove intraprese gli studi di teologia; grazie alla sua attività e maestria nella lavorazione riuscì a diventare, dopo il 1729, il principale costruttore di organi a Venezia, in Istria e in Dalmazia e territori circostanti (cfr. *Wikipedia*).

⁶⁴ Anche *Nogara*, *Nogèra*, *Nugàra*: legno di noce (BATTAGLIA; BOERIO).

⁶⁵ “*Suppedàneo* (o soppedàneo) s. m. [dal lat. tardo *suppedaneum*: v. soppediano]: 1. ant. o raro. Panchetto di legno, o anche tappeto, per appoggiarvi i piedi. 2. Il gradino superiore dell'altare, detto anche *predella*, abitualmente sopraelevato di alcuni gradini, in modo che il sacerdote, all'altare, possa essere visto da tutta l'assemblea” (DURO, *Vocabolario*, a. v.).

⁶⁶ “Ci è stato tramandato che due sono stati i motivi della demolizione del vecchio campanile, per primo la stabilità ormai compromessa dalla vetustà, inoltre la chiusura della strada lungo il mare e l'apertura ad uso pubblico di quella che prima conduceva soltanto alla chiesa dei frati il cui prolungamento doveva arrivare ai nuovi squeri costruiti un po' più a sud. Invece uno dei motivi che ha causato la demolizione del campanile può essere che il XVII sec. è stato portatore di nuovi impulsi edilizi (...). La costruzione del nuovo campanile dei frati è durata parecchi decenni: infatti, iniziata nel 1687 è stata ripresa appena nel 1695 e finalmente si è conclusa nel 1754 con la copertura a cupola” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 39).

1708 - Il P. Giovanni Antonio Petris con le sue private elemosine fece fondere da Martino Picinini di una piccola e rotta campana una più grande; l'attuale seconda campana (vedi iscrizione sulla campana)⁶⁷.

1754 - È costruita la cupola del campanile e sulla cima è posto un angelo di legno distrutto da un fulmine nel 1831.

1771 - Restauro della cupola del campanile.

1834 - Restauro del campanile.

i) Convento e Seminario

Per causa di dati incompleti è molto difficile stabilire l'ubicazione e l'epoca di costruzione di alcune successive aggiunte e supercostruzione del Convento⁶⁸, specialmente quelle di data anteriore⁶⁹. Ad ogni modo tutto ciò che ho potuto rintracciare nei diversi documenti dell'Archivio lo riporto testualmente.

1562 - Nell'inventario di quest'anno le camere⁷⁰ sono cinque, "*la caneva*⁷¹, *il refettorio*, *la cusina*".

1581 - Nell'inventario di quest'anno le camere sono invece nove.

1583 - Anno del restauro e riforma del Convento (Guardiano P. M. Collatino Pastraneo⁷² - Arch. B.).

1644 - Il P. M. Giacomo Drasa Min. Prov. istituisce l'infermeria del Convento nelle stanze da lui abitate, adottandola coi suoi beni consistenti anche in una o due mandrie e con l'amministrazione indipendente soppressa appena nel 1850 (Arch. C).

⁶⁷ "A Pola il ministro provinciale G. A. Petris aveva terminato la visitazione il 16 giugno 1704 e il giorno seguente era ripartito alla volta di Cherso. Durante il viaggio verso Ossero, causa le cattive condizioni del tempo, si era fermato a Veruda dai confratelli Osservanti. (...) Il 12 giugno 1705 il provinciale G. A. Petris, con il vento favorevole, era arrivato a tarda sera a Pola. (...) Aveva fatto visita al provveditore e al vescovo Bottari. Il 16 giugno aveva ripreso il viaggio, ma a mezzanotte per il maltempo si era dovuto fermare e pernottare a Promontore. (...) A Fasana si era riposato un po' e poi aveva proseguito fino a Veruda. (...) La *cimba* era salpata il giorno dopo, ma non verso Cherso, bensì si era rifugiata nella vicina Pomer" (MARAČIĆ, "I viaggi", p. 439).

⁶⁸ Cfr. la *PLANIMETRIA DEL 1838*: "Una mappa acquerellata del 1838 ci ricorda la storia più recente del convento francescano; in essa si nota ancora la costruzione adiacente all'abside, dipinta nella tela del '600. L'area del monastero vero e proprio porta il N. Catastale 693, mentre il N. Cat. 694/1 indica le aree cimiteriali. Della strada che costeggiava la marina rimane solo il tratto presso il cimitero, mentre è messa in evidenza la via pubblica che conduce agli squeri situati presso il sacello della Madonna della Salute o di Neresi" (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 39-40).

⁶⁹ "Una delle parti più antiche del convento francescano, è l'ala verso est, costruita con pietre irregolari, che mostra incastonata una bifora ogivale probabilmente contemporanea alla porta di comunicazione tra la chiesa ed il campanile" (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 32).

⁷⁰ Si tratta delle "celle" individuali di ogni singolo frate (?); inoltre, qui vengono evidenziati gli spazi di uso quotidiano e comune: la cantina, la mensa e la cucina.

⁷¹ Anche *canova*; "stanza dove si tengono i vini; stanza terrena. Cella sotterranea; anche il luogo dove si vende il vino" (BOERIO).

⁷² Cognome "tipico" (?) dell'area, come *Tommaseo*, *Mladineo*, *Cettineo*, *Politeo*, *Zavoreo*, ecc.

- 1662** - Costruzione di due camere nuove per il noviziato. Cucina nuova, *caneva* e sala di sopra nuove, *salvaroba*⁷³ nuova.
- 1682** - Noviziato nei locali dell'infermeria e costruzione di due camere nuove per l'infermeria (dette due camere costituiscono l'ala verso tramontana dell'attuale Seminario).
- 1695** - Costruzione camere del Convento per opera del P. Giacomo Petris.
- 1700** - Costruzione cucina nuova contigua alle camere dell'infermeria.
- 1729** - Dall'inventario dell'infermeria risulta che essa è composta di due camere verso tramontana - portico - camera vicino alla cucina e cucina.
- 1735** - Acquisto di otto balconade⁷⁴ di pietra d'Albona, 4 per il refettorio nuovo e 4 per la camera di sopra.
- 1755** - Volto fatto innanzi alla porta del Convento e corridoio di sopra.
- 1758** - Costruzione del soffitto del refettorio.
- 1759** - Il pittore dipinge il "Cenacolo" per il refettorio.
- 1760** - *Saliso* del refettorio e cucina,
- 1767** - Schienali, armadio e tavole di noghera per il refettorio.
- 1834** - Lavatoio del refettorio.
- 1835** - Scala nuova interna che conduce al refettorio e scala nuova per andare in sagrestia.
- 1880** - Ampliamento dell'educandato e del noviziato a spese del Rev.mo P. Bonaventura Soldatich⁷⁵, Generale dell'Ordine, consistente nel secondo piano sopra l'osp-

⁷³ "Salvaroba – Guardaroba; può essere uno stanzino o un armadio per vestiti, biancheria e sim." (ROSAMANI).

⁷⁴ "Finestra grande aperta fino al pavimento, spesso con sporto o ringhiera (?)" (ROSAMANI, BATTAGLIA).

⁷⁵ *Bonaventura Soldatich* (1827-1895), chersino; la riproduzione di un suo ritratto sta in AA. VV. *Veličina*, p. 65. "Nato a Cherso il 9 dicembre 1827, vestì le lane serafiche nel nativo convento di S. Francesco il 19 ottobre 1843. Fu mandato a Padova ove presso la tomba di S. Antonio fece il suo noviziato e la professione. Finiti gli studi di filosofia e di teologia, è ordinato sacerdote, fu mandato all'Università di Vienna ove si laureò in teologia. Ritornato in Provincia fu Maestro dei Chierici, Professore, Segretario Provinciale e nel 1865 fu scelto a reggere la Provincia del Santo. Dopo 14 anni di sapiente governo il Papa [*Leone XIII*] lo chiamò a Roma e gli affidò le sorti dell'Ordine intero. (...) Quanto fosse grande l'affetto e la stima del Pontefice ce lo dice il fatto che Leone XIII lo additava quale modello agli altri Superiori di Ordini Religiosi. (...) *Andò* pellegrinando per tutti i conventi dell'Ordine per rendersi personalmente conto dello stato di cose e (...) vide rifiorire la vita comune nei due più grandi conventi: nel Sacro Convento d'Assisi e in quello del Santo di Padova. (...) Morì nel 1895, fu sepolto al Verano. (...) Solo il 6 maggio 1940, per piissimo interessamento del Ministro Generale dell'Ordine P. M. Alfonso Orlini, concittadino del P. Soldatich, le spoglie furono portate nella chiesa di S. Francesco in Cherso. Aperta in quell'occasione la cassa, fu trovato intatto il corpo. Fu salutato restauratore e secondo fondatore dell'Ordine" (CORTESE, *cit.* p. 51-52). Qui è il caso di ricordare che l'autore di questa Nota, *Placido CORTESE*, già frate conventuale di Cherso, era stato direttore della Casa editrice "Messaggero di S. Antonio"; nel corso della II guerra mondiale venne arrestato dalla "Gestapo" per aver aiutato ovvero salvato innumerevoli persone perseguitate, per cui venne giustiziato a Trieste nel 1944: è stato aperto il processo per la sua beatificazione; tra i frati "chersini" più insigni del XX secolo, vanno annoverati anche: *Bernardin Rizzi* (+ Rivoltella sul Garda, 1968), *Alfonso Orlini* (+ Roma, 1972), *Raffaele Radossi* (+ Padova, 1972) e *Vitale Bommarco* (+ Trieste, 2005) - (MARAČIĆ, "Cres", p. 190). Per approfondimenti storico-biografici su P. Cortese, vedi: L. A. MARAČIĆ, *Creski Kolbe: Fra Placido Cortese, franjevac konventualac*, Zagreb, 2007.

tale o infermeria (attuale biblioteca, stanza del Capitolo e cappellina), nel II° piano dell'ala verso tramontana, nel II° piano verso levante.

1893 - Pulpito in refettorio fatto da Valentino Zett.

1900 - Selciato del volto all'entrata del convento e costruzione del canale che conduce via l'acqua della cantina.

1903 - Il corridoio sopra il chiostro piccolo anteriormente della stessa forma dei corridoi e del chiostro grande, viene maggiormente elevato col nuovo tetto a terrazzo.

1904-1905 - Costruzione II° piano del Noviziato nella parte spettante l'orto del ledogno⁷⁶ sopra il refettorio ed il camerone di studio del Seminario (P. Serafino Bellamaric Prov.).

1925 - Primo impianto della luce elettrica in chiesa, convento e Seminario.

1935 - Nell'ex-biblioteca del Convento, ex-camere del Rettore del Collegio ed ex-corridoio sopra il refettorio, è stato formato l'attuale camerone da aula scolastica del probandato.

1935 - Nel portico sopra la cucina è stato soppresso lo stanzino dell'archivio ed è stata data nuova disposizione alla scala verso il II° piano.

1935 - Nel II° piano del Collegio costruito nel 1895 eliminata la cappella verso levante, il breve corridoio di mezzo ed il dormitorio a ponente è stato formato il grande dormitorio sopra l'aula scolastica.

1935 - Nell'ala del Collegio verso tramontana al primo piano abbattute le pareti di cinque stanze è stato formato un grande dormitorio, al secondo piano eliminate cinque stanze è stata fatta la nuova grande cappella del Collegio con piccola sagrestia.

1941 - Al pianterreno dell'ala verso tramontana costruita una parete è stato formato il nuovo refettorio del Collegio.

1941 - La saletta dei Terziari presso la sagrestia è stata raccorciata per formare il nuovo parlatorio del Convento.

1943 - Decorazione della sala del Capitolo e della Cappella del Seminario dal prof. Alberto Zorzi di Belluno.

1944 - Fino ad epoca recente la cappella del Convento era nello stanzino presso l'entrata del Seminario, poi soppressa il Convento ne restò privo. In quest'anno, per cura dell'attuale Guardiano P. Alessandro dott. Gallo, venne eretta⁷⁷ nella stanza presso la sala del Capitolo con porta intercomunicante.

⁷⁶ Anche "*Ladogno*: bagolaro, lodogno" (ROSAMANI).

⁷⁷ Ovviamente, si sottintende "la cappella del Convento"!

l) Chiostr⁷⁸ e cisterne⁷⁹

1492 - In una colonna del chiostro interno si legge la seguente iscrizione: “TEPE FRA-TRIS MATTHAEI” con la data del 1492; facilmente si tratta di colonna aggiunta proveniente da altra costruzione.

1554-1560 - Per cura del P. M. Tommaso Sinkovich viene costruita la nuova cisterna nel primo chiostro o chiostro grande⁸⁰, la quale fu restaurata dal Convento nel 1614⁸¹ e nuovamente restaurata a spese del Municipio di Cherso nel 1939.

Vedi controversia agitata tra il Municipio e il Convento per la proprietà della detta cisterna negli Atti Capitolari del 1893.

Vedi pure Arch. Conv. Scaff. III 00.

1629 - Fatto *conzar*⁸² tutto l'inclaustr⁸³ di fuori (I° chiostro) (Scaff. II F).

1671 - 1672 - Per cura del P. M. Girolamo Drasa Provinciale fu costruito o meglio ricostruito ex-novo il primo chiostro⁸⁴. Occorsero per tale fabbrica n. 20 colonne⁸⁵, n. 11.600 mattoni, 4.000 coppi, 1.500 tavelle, 1.400 libbre di ferro, 25 libbre di piombo⁸⁶ [*sic!*], ecc. (Scaff. II H).

1735 - *Saliso* del claustro esteriore.

1739 - *Saliso* in pietra d'Albona del claustro interiore⁸⁷.

⁷⁸ “La spina dorsale del complesso è costituita da due chiostr⁷⁸ collegati tra di loro con due androni, e con l'esterno del convento. Il *chiostro interno o minore* ha soltanto due lati porticati formati da archi abbassati sorretti da delle eleganti colonnine con èntasi piuttosto pronunciata, che seguono la direzione est-ovest – sud-est (...). La scritta incisa sull'ultimo capitello verso meridione vuole ricordarci che l'opera è stata compiuta nel 1490 al tempo di un certo frate Matteo (TE[.] P[.] E FRA [.] IS MATHEI MCCCLXXX – cfr. le due diversificate letture dell'epigrafe!), ma lo stile del portico lo colloca agli inizi del '400” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 32).

⁷⁹ “Nel cortile si trova una cisterna-pozzo del XIV secolo, deposito d'acqua piovana e di quella fornita da un prezioso rivolo sotterraneo che scorre lungo l'asse dei due portici”; la vera è decorata con quattro scudi gotici: due insegne dei giudici allora in carica, una del conte e l'ultima quella del Comune. “Cercare di datare il secondo *chiostro*, denominato *esterno o maggiore*, che unisce il convento alla chiesa e all'esterno del complesso, è quasi impossibile per il sovrapporsi di costruzioni di periodi diversi” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 33 e 35).

⁸⁰ “Le prime date sicure ci ricordano un restauro avvenuto tra il 1554 ed il 1560 quando padre *Tommaso Sincovich* ha costruito nel *chiostro esterno una nuova cisterna*” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 35).

⁸¹ “Questo pozzo ha sempre abbisognato di continui, onerosi e discussi lavori; così la stessa cisterna subisce un radicale restauro già nel 1614, con il concorso della spesa pubblica” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 35).

⁸² “Accomodate, ridurre a ben essere e mettere in sesto e in buon ordine” (BOERIO).

⁸³ Sta per 'chiostro'.

⁸⁴ Secondo DUDA MARINELLI (*cit.* p. 35), “il *chiostro esterno* (delimitato dal portico lungo tutti quattro i lati), sembra attuato tra il 1671 ed il 1672”, mentre qui di seguito si attesta che in quella data Padre G. Drasa “costruì o ricostruì ex-novo il primo chiostro”. Un fra *Giacomo Drasa*, ‘Provinciale’ dell'Ordine, era partito (23 luglio 1634) per Albona, per una visitazione, “ma nel Quarnero era stato colto da forte maltempo” (MARACIĆ, “I viaggi”, p. 436. ⁸⁵ “L'accenno che vengono acquistate *venti nuove colonne*, ci fa pensare che siano state sostituite le precedenti” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 35).

⁸⁶ “Dell'altro materiale viene comperato per poter elevare di un piano le costruzioni che delimitano il *chiostro esterno*; l'elenco comprende: 11000 mattoni, 4000 tegole e 1400 libbre di ferro” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 35).

⁸⁷ “Giunti alla fine del '600 (??), vengono eseguiti altri interventi, piuttosto importanti, tra i quali la pavimentazione dei due chiostr⁷⁸ in *saliso in pietra d'Albona*. (...) Attualmente si possono distinguere alcune parti tra le più antiche del chiostro: queste sono le finestre del primo piano che anche se modificate denotano la loro vetustà. Le ristrutturazioni

1911 - Cisterna nuova a tramontana della cucina (Atti Capit.).

1944 - Per una curiosità ricordo qui che nel 1944 fu abbattuto da un furioso turbine di vento il vecchio e noto “*ledogno*” a scirocco del Convento al quale era appesa una tabella datata al 1770. Esso aveva una circonferenza di oltre m. 2 ed all’ingiro v’erano muriccioli lastricati a mo’ di sedili e presso due tavole di pietra. Allo stesso posto di quello, già decrepito e quasi sfrondata è stato piantato in quest’anno un *le-dogno* giovane di 4 anni.

B - Casa colonica a Battagline⁸⁸

1592 (2 maggio) - Il signor Tommaso fu Nicolò Stefanich il qual facendo a nome di Catarina figliuola di Michiel Battaglich⁸⁹ al presente moglie del suddetto Tommaso ha venduto al P. Antonio Damiani, detto Rusanich⁹⁰, Guardiano del Convento S. Francesco, “una casa murata ad un solaro coperta di coppì posta nella mandria Battaglia in contrada de *Pzule*⁹¹ con un orto da bora appresso la suddetta casa, con la sua corte avanti, et la mittà di tutti li Mergari⁹² della detta Mandria⁹³”. (Arch. Conv. Scaff. II C).

1592 (10 maggio) - Il signor Michel Battaglia⁹⁴ fu Nicolò cede al Convento “una casa

razioni e gli ampliamenti del XVII sec. hanno conferito all’insieme la volumetria attuale; l’ultimo intervento risale al XVIII sec., quando sono stati sistemati i *balconcini* che hanno ingentilito l’austerità del chiostro” (DUDA MARINELLI, *Appunti*, p. 35).

⁸⁸ Sembra che qualche anno dopo la morte (1526) del vescovo A. Marcello, il Convento abbia potuto “costruire la cisterna nuova col chiostro, riedificare il tempio, e altro comperar (dalla famiglia *Battaglini* ?) la mandria *Battaine* colla vendita fatta di altri pascoli”; quest’ultima variante della denominazione della *stanzia*, va letta con l’accento tonico sulla “i”, cioè *Battaine* che null’altro è se non forma vernacola (?) del toponimo (LEMESSI, *Note*, v. I., p. 179, n. 5). In MITIS, *Storia*, p. 95, Nota 5: “(...) nella stanza *Battaglini* (*Batajne*) e altrove”.

⁸⁹ Lo stesso che *Battaglini* (?), ovvero più sotto (*sub* 10 maggio 1592) *Battaglia*, slavizzati in ‘Battaglich’, o viceversa? E’ questo il periodo (secc. XV-XVII ?) in cui si vanno formando gradatamente e “forse tardivamente per la posizione appartata dell’isola, i cognomi dei popolani; i quali in sul principio si tolgono per lo più dal nome battesimale del padre, del marito, dal mestiere esercitato, dal luogo di provenienza, dalle qualità fisiche delle persone e, alle volte dai nomignoli, laddove i nobili hanno già fissati in buona parte i loro cognomi, che però *vengono alle volte alterati dall’influsso dell’elemento straniero, il quale del resto non di rado dà forme latine e venete ai propri etimi. Abbiamo persino riscontrato versioni di nomi e cognomi da una lingua nell’altra*” (MITIS, *Storia*, p. 98). Annotava nella seconda metà del Settecento A. FORTIS (*cit.*, p. 44): “La lingua Slavica usasi comunemente dal popolo, e da’ Contadini dell’Isola e vi si parla con una sorte di Dialetto non inegante”; su tale questione, cfr. ancora MITIS, *Storia*, pp. 96-99.

⁹⁰ Autore del primo inventario della biblioteca del Convento di San Francesco di Cherso, d.d. 5 febbraio 1588, all’epoca custode della Custodia di Arbe; il fondo librario si trovava allora sistemato “*in studio, in camara dell’officio*, e sono elencati 35 titoli in lingua latina, di argomento teologico-liturgico-spirituale” (AA. VV., *Veličina*, p. 149).

⁹¹ Non ci è stato possibile individuare sito e toponimo; forse qualche attinenza con il vernacolo di Orsera “*Pizolè* – terra rossa, ferrosa, non profonda”, oppure “*pizulo*” – nel senso di piccolo (??) (ROSAMANI). È il monte *Pzule* che dà il nome a tutta la “contrada”; altezza “sopra lo specchio del mare” *pedi austr.* 2017 (KANDLER, p. 169).

⁹² Si tratta forse della voce vernacola attestata a Lussingrande “*Margher / Margor*, stabiolo (stalletta del maiale)” (ROSAMANI).

⁹³ “*Mandra e Mandria* – ricettacolo del bestiame” (BOERIO). “Podere chiuso per la mandra, cioè per il bestiame” (ROSAMANI).

⁹⁴ “Anche *Battaglia*. Famiglia Patrizia veneta nel 1439, oriunda di Cotignola; *Francesco B.* era nel 1716-17 Podestà

fatta di maciera⁹⁵ coperta con li coppì et una casa contiguo con la detta verso scirocco, con il suo orto da bora, con la corte avanti et la pergola poste in *Pzule* in permutazione⁹⁶ con la casa sita in *Pzule* comperata dal Convento nel 1586 da Zuane Sutrich ed altri, eredi di Michel Zizovich”. (Arch. Conv. Scaff. II C).

1604 - (3 novemb.) - I signori Filippo e Zuane Filipcich cedono al convento una casa coperta di coppì posta in *Pzule*, con la sua corte e con le sue entrate e uscite fino la strada (Arc. Conv. Scaff. II C).

1765 - Restauro della casa di Battagline.

1857 - Restauro della cadente casa di Battagline.

1873 - Cisterna contigua alla casa di Battagline costruita con pietre del chiostro del convento di Cherso nel luogo dove precedentemente era lì una [*casa* – cancellato!] *balladora*⁹⁷ lunga sei piedi e larga tre. (Arch. Conv. Scaff. III PP).

1875-76 - Per opera del P. Francesco Dobrovich vengono costruiti il II° piano della casa di Battagline, la cappella sopra il porticato della cisterna, la cucina nuova, la camera grande, innalzata sopra il vecchio Ibramez⁹⁸ (stanzino che serve per la confezione del formaggio) e sopra la vecchia stalla, il nuovo Ibramez ed il nuovo forno⁹⁹.

La cucina vecchia era al posto dell’attuale portico che da’ accesso alla camera grande, cucina e camere del braverne¹⁰⁰ erte delle finestre sono state fatte coi *sojeri*¹⁰¹ delle sepolture della chiesa distrutte nel 1868 (Arch. Conv. Scaff. III PP).

Prima del 1875 essendo la casa insufficiente per la famiglia del bravarò¹⁰², lo stesso fino a tale anno era costretto abitare a *Orlec (Aquilonia)* e da lì attendere al gregge con grave scomodo e conseguente minor vigilanza dello stesso gregge. Per tale ragione

e Capitano di Capodistria” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1943, p. 182). “Si distinsero particolarmente ne’ servigi militari della Repubblica. Furono confermati nobili con SR 1817”. Il ramo *Battaglia* era domiciliato a Treviso, nobili dal 1783 (SCHRODER, *Repertorio*, v. I, p. 93-94). CROLLALANZA (v. I, p. 103) attesta: “*Battaglia* o *Battaglini* di Rimini”.

⁹⁵ È in effetti la “*Madèra* o *Madièra* – maceria; muro a secco, riparo di sassi attorno ad un podere; muro basso a secco di pietre non squadrate, ma incastrate le une con le altre” (ROSAMANI).

⁹⁶ *Permutatione* anche *Permutazione*: “contratto che ha per oggetto il trasferimento della proprietà di cose da un contraente all’altro” (BATTAGLIA).

⁹⁷ *Balladora* / *Balador* / *Baladur* – “pianerottolo esterno con ringhiera, al I piano; ballatoio”; comunque dal lat. supp. *Bellatorium*, cioè ‘galleria di combattimento’” (ROSAMANI; cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, N. 24).

⁹⁸ Per *Ibramez*, nel significato qui adottato di “stanzino che serve per la confezione del formaggio”, non ho potuto rilevare in alcun luogo alcuna conferma!

⁹⁹ Cfr. BIGONI, “Il Francescanesimo”, p. 16, con la correzione del toponimo in *Battagline*, come in precedenza già segnalato.

¹⁰⁰ Probabilmente forma corrotta di “*Braver* (sec. XV), fattore; dall’ant. *bravarò*, capo d’una tenuta / stanza. *BRA-VARIUS* (Arbe, Statuto), custode di bestiame, è voce slava tra le rarissime accennanti a usi del contado, penetrate nello Stat. di Arbe” (ROSAMANI).

¹⁰¹ “*Soier* – stipite e soglia, come erta” (ROSAMANI).

¹⁰² “*Brauar*, *brauaro*, *brauero*, *brauer* (fattore, massaiò); Giorcho *brauaro* de ser Stefano de Petris in MITIS, *Storia*, p. 157.

è sorta l'idea di ingrandire la necessaria casa colonica per poter alloggarvi comodamente la famiglia del medesimo bravaro e di fabbricare un appartamento per il P. Procuratore o chi per lui in occasione per una eventuale visita di controllo.

C - Case adibite per il torchio

1698 - Il Convento possedeva in epoca anteriore un torchio in Convento ed in tale data fu trasferito in una casa in città presso S. Spirito.

1802 - Il Convento acquista il torchio e la casa presso S. Marco.

1892 - Il Convento vende la casa già adibita per il torchio.

D - Case in città e fuori città

Il Convento ha posseduto in diverse epoche parecchie case in città e fuori città (p. es. S. Martino¹⁰³) che in seguito furono vendute o permutate con pascoli.

E - Sepolcro per i frati defunti in cimitero

Fino al 1816 i Frati, come i secolari defunti, venivano tumulati in chiesa o nelle immediate adiacenze della chiesa. Nello stesso anno fu istituito il cimitero comunale nel nostro fondo presso il campanile denominato “*Pokoj*”¹⁰⁴ Partic. n. 4630/2 e n. 4632/2¹⁰⁵.

¹⁰³ “Rispetto al convento di *S. Martino* il Farlati dice che Biagio de Colombis ne abbia cominciata l'erezione, e che Giovanni de Bochina l'abbia ultimata, donando il convento di ricchi campi e di suppellettili”; sembra, invece, che lo stesso Colombis, dopo l'erezione del convento, abbia lasciato (1479) ai *Padri del terzo ordine di S. Francesco* a Vier (Viaro – cfr. FORTIS, carta, cit.) le sue “possessioni nella contrada detta *Tiha*, in Valle di S. Martino” [un Biagio Golubich (Colombis), appare già nel 1441 in documenti d'archivio dei frati di S. Francesco a Cherso!]. Si sa che il convento di Vier era stato eretto nel 1465 “dai frati del terz'ordine di S. Francesco, sotto il presbitero Matteo di Zara, rettore dell'Ordine, su fondi donati dal nobile osserino Stefano de Sbarra, ed il vescovo Antonio da Pago aveva assegnato loro la chiesa di S. Maria sita appunto a Vier” (vedi LEMESSI, *Note*, v. I, p. 170, n. 1). Infatti, “Biagio Colombis nobile chersino principiò ad erigere la chiesa ed il chiostro [*di San Girolamo in Valle di San Martino- isola di Cherso*]; ma prevenuto dalla morte, non giunse a compirli, e dell'opera sua fu continuatore Giovanni Bocchina, che nel 1488 perfezionò e dotò generosamente il sacro luogo. E' da credere quindi che i Padri alquanto prima colà si trovassero” (FABIANICH, v. I, p. 310). Cfr. MITIS, *Storia*, p. 158: “*Johanne Buchine* (1318); *Zuane* altrove *Zane de Bochina* (1445); *Antonius de Buchina iudex* (1449); *Bartole de Bochina* (1468)”. Necessità precisare che “*P. Matteo da Zara*, guardiano del Convento di Ossero, poi Provinciale dell'Ordine, era nato in Bosnia. All'età di 25 anni, insieme alla sua famiglia, era stato fatto prigioniero dei Turchi; riuscì a fuggire, recandosi in Dalmazia [per questo è chiamato *M. da Zara*, e per le sue origini *M. Bosniaco*]. A Zara entrò nel Terzo Ordine Franciscano, divenne superiore. (...) Il fatto che in questo *periodo* (1482-1505?) si stessero costruendo o riparando nell'Isola tre conventi, e che tutti tre siano affidati ai fratelli del Terz'Ordine de *littera sclava*, fa pensare che come Padre Matteo anche altri fuggiaschi dalla Bosnia siano giunti nelle isole, e vi si siano fermati; da parte ecclesiastica si sentì il bisogno di assisterli e confermarli nella fede attinta nelle loro regioni (...)” (AA. VV. *Presenza*, pp. 71-72; vedi anche MITIS, *Storia*, p. 95). Per quanto attiene il convento di Santa Maria di Viaro (Ossero), conviene qui ricordare che era stato fondato nel 1465 da P. Matteo da Zara, e chiuso dopo il 1830 ed i beni amministrati allora dal convento di San Girolamo di Cherso (FABIANICH, v. I, p. 310-311, Nota 12).

¹⁰⁴ Voce croata che significa “eterno riposo, requie, pace eterna”.

¹⁰⁵ Sembra, invece, che già nel 1838 le aree cimiteriali fossero quelle indicate con il N° catastale 694/1 e 694/2 (cfr. DUDA MARINELLI, *Presenza*, p. 4041).

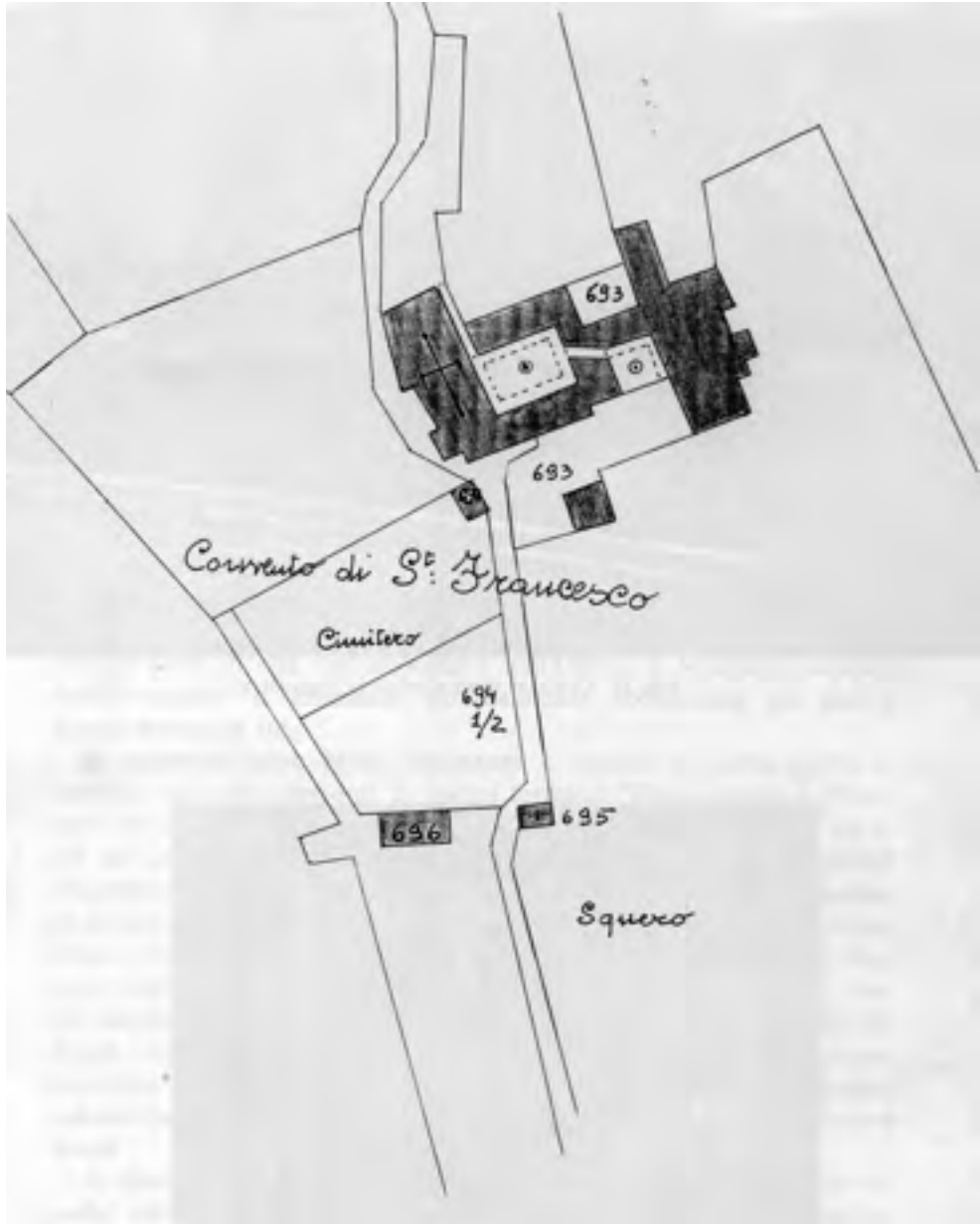


Fig. 3 - Il Convento di San Francesco nella planimetria del 1838 (AA. VV., Presenza, p. 41).

Nel 1893 detto cimitero in ordine a precauzione sanitaria venne trasferito fuori dell'abitato nell'attuale località.

Nel 1894 i nostri Frati acquistarono ivi due tombe proprie con semplice lapide a sinistra, entrando in cappella.

F - Stalle

In epoca anteriore a tramontana del Convento c'erano diverse stalle le quali in seguito furono demolite, fra cui l'ultima, il vecchio cortile, fu demolita nel 1943 per formare lo stradone verso la grande stalla.

1861 - Stalla o deposito attrezzi agricoli a scirocco del Convento presso il ledogno.

1876 - Costruzione della stalla di Battagline.

1879 - Costruzione stalla delle mucche a nord delle "Braide", la quale nel 1913 su disegno di Zett Giuseppe fu elevata di m. 2 per costruirvi la soffitta, fu fatto il pavimento, il canale per lo scolo dell'orina, furono aperte tre finestre.

1937 - Costruzione a muro secco della capanna del campo grande a Battagline.

1941 - La stessa fu nuovamente rialzata di m. 2 nel 1941, fu costruito il sottoportico ed il piano di sopra ingrandendo maggiormente il solaio.

1943 - Costruzione del doppio porcile.

1944 - Costruzione del vasto capannone o deposito attrezzi agricoli presso il nuovo porcile.

G - Vasche in cemento, serra, aia, concimaia, ecc.

1931 - Costruzione portone presso S. Spirito e 20 metri di muro di cinta presso la stalla grande.

1938 - Costruzione della serra e dell'aia in cemento.

1938 - Costruzione della vasca di m. 2 di lunghezza, larghezza e profondità a est delle *Braide* per le teste dei pesci come ottimo concime.

1938 - Costruzione della grande vasca a levante delle *Braide* presso il sentiero che mena alla strada maestra.

1938 - Costruzione della maceria¹⁰⁶ di circa un chilometro lungo la strada a destra da Battagline verso Aquilonia (*Orlez*¹⁰⁷).

1940 - Idem a sinistra.

1942 - Costruzione di ... (?) metri di muro di cinta fino alla stalla delle mucche.

1942 - Costruzione di due vaschette di cemento a Battagline, una presso la capanna

¹⁰⁶ Come già in precedenza illustrato, "*macèria, macèra, macèrie, macièra*" sta per "muro di pietre a secco, destinato generalmente a delimitare fondi rustici" (BATTAGLIA).

¹⁰⁷ Nella carta del Fortis è rilevata una *Villa Orlez*, "con chiesa curata", ad E del "Lago di Vrana" (cfr. FORTIS, cit); *Aquilonia* è la variante romanza del toponimo (il croato *ORAO* = 'aquila').

nel campo grande e l'altra in "dobra"¹⁰⁸.



Fig. 4 - "Terreni delle braide appartenenti al Convento di San Francesco di Cherso nel 1591" foglio originale - fine XIX sec. (coll. CRS Rovigno).

¹⁰⁸ Voce croata che indica "beni, terre tenuta".

1941 - Costruzione della vasca per l'orina delle mucche.

1943 - Costruzione vasca presso il porcile.

1944 - Costruzione della concimaia presso la vasca del porcile.

II - TERRENI

A - Stanze o mandrie del Convento

1) Stanza¹⁰⁹ di Battagline (contratto in Battajne, chiamata pure anticamente "Pzule inferior")

Questa stanza che il Convento possiede attualmente è venuta formandosi nel modo seguente:

1520 (17 gennaio) - Il signor Nicolò de Bocchina¹¹⁰ detto Antoniazzi con suo testamento lasciò al Convento per l'ufficiatura della chiesa di S. Giacomo pascolo per animali 40 nella mandria Peschi¹¹¹ in Ponta Croce¹¹², il Convento cedette tale pascolo a Matteo Levavich in permutazione per n. 28 animali di pascolo in Battagline ed il resto in denaro.

1543 (7 gennaio) - Il Convento acquista pascolo in Pzule per pignorazione o intermissione fatta a Nicolò Lovarucid. [an.li¹¹³ 7]

1544 (22 aprile) - I fratelli signor Stefano e Giorgio Petris cedono al Convento i pascoli della Mandria di Pzule in luoco chiamato Fogone, et in luoco chiamato Valsich detto *Bartholomeische dolce*, con la sua acqua, in permutazione, con altrettanti pascoli con le sue acque nella mandria di Conaz¹¹⁴ (Caisole¹¹⁵) pervenuti al Convento per l'eredità di Mons. Marcello Petris. [an.li 260]

¹⁰⁹ Sta per "tenuta, podere"; anche *stanzia* (ROSAMANI *cit.*). Il MITIS la definisce "tenimento".

¹¹⁰ "Bocchina: la più antica famiglia Nobile di Cherso, nota dal 1270, detta in seguito 'Antoniazzi'. Bortolo viveva nel 441". Il casato è stato probabilmente benefattore del convento dei Frati Minori di San Nicolò di Cherso (a Faresina), che era stato "assalito più volte dagli Usocchi e gli furono derubate le carte; da una lapide apparisce fondato nel 1465, e benefattore ne sarebbe stato Giovanni Bocchina". Il Convento venne "chiuso circa il 1843, ed i beni amministrati per ora [1863!] dall'altro convento di Dubasnizza" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 216; FABIANICH, v. I, p. 310, Nota 11; CORONELLI, *cit.*).

¹¹¹ Forse dal plurale dell'albero fruttifero di *pesco* (?), considerate anche altre denominazioni fitonimiche qui presenti.

¹¹² All'estremo meridione dell'Isola, la "Villa con chiesa curata" di Ponta Croce (FORTIS, carta, *cit.*).

¹¹³ Sta per *animali*; testo aggiunto lateralmente al dattiloscritto.

¹¹⁴ Voce croata nel significato (non motivato) di "fine" (?) (cfr. CORONELLI, *cit.*, "Conaz - Mandra", lato estremo nord-est dell'isola).

¹¹⁵ Cfr. l'ubicazione a N della città del *Castello Cavisole* (FORTIS, carta, *cit.*; CORONELLI, carta, *cit.* "Caisole - Castello").

1548 (22 ottobre) - Per deliberazione a favor del Convento contro il debitore Nicolò Zizovich sono pervenuti al Convento i pascoli di *Drazizza*¹¹⁶.

1553 (1 luglio) - I fratelli Collane e Ludovico de Drasa¹¹⁷ d’Ossero cedono al Convento pascoli nella mandria di Pzule per permuta di una seraglia¹¹⁸ chiamata Desina, posta in Veresine. [an.li 45]

1553 (1 luglio) - Il signor Antonio Sidrovich de Cacichier cede al Convento pascolo nella mandria di Pzule per altrettanto pascolo nella mandria di Michel, pervenuto al Convento nel 1530 per la signora Fomia Rizzo. [an.li 28]

1553 (6 ottobre) - Il signor Tommaso di Dipcho Dipchovich vende al Convento nella mandria di *Pzule* pascolo per [an.li 16]

1554 (10 ottobre) - Il sig. Michiel Zizovich cede al convento pascolo nella stanza di Battagine in contrada *Crepsa* in permutazione di un casale in Cherso. [an.li 11]

1555 (10 aprile) - Martin Marincovich ha venduto al P. Guardiano del Convento S. Francesco pascolo nella mandria di *Pzule* per [an.li 33]

1562 (5 ottobre) - Il sig. Nicolò Dunchovich cede al Convento pascolo nella mandria di Pzule in permutazione con una seraglia vicino alla chiesa di S. M. Maddalena, una porzione di casa ed un casale. [an.li 37]

1562 (20 ottobre) - La sig.ra Catulia moglie di Isidoro (Sidro) Dipchovich vende al Convento pascolo nella mandria di *Pzule* in loco chiamato Draghe¹¹⁹ per [an.li 22]

1581 (6 agosto) - Il sig. Pietro Schiagliaz vende al Convento pascolo nella mandria di *Pzule* in permutazione coi pascoli di *Obsovizza* pervenuti al Convento per l’eredità di Zuane Ostrich. [an.li 32]

¹¹⁶ Voce del croato, nel significato di “piccola *draga*” (?).

¹¹⁷ “Famiglia Nobile di Cherso ed Ossero, estinta prima della fine della Repubblica Veneta. *Colane de Drasa* Nobile di Ossero viveva nel 1461” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1944, p. 83). Anche “*Drazza*; arma: di ... allo scaglione di ...” (BENEDETTI, *Contributo*, p. 325). “I *Drasa* detti poi anche *Drasio*, assieme con i de’ Schia, Grabbia, Luciani e Petris, appartennero alla più antica e cospicua nobiltà osserina, che ebbe consanguinei anche a Cherso, e sempre si distinse sia nelle armi che negli alti incarichi delle due comunità. Basti ricordare quel *Collane* ossia *Nicoluccio Drasio* che talmente si segnalò, come sopracomito della galea chersina *San Nicolò*, a Lepanto, da meritarsi le gran lodi dell’ammiraglio veneziano” (MITIS, *Storia*, p. 108, Nota 1). Nel 1505 *Colane Drasa* fu Francesco da Ossero accettava quale procuratore dei Frati Minori osservanti, la donazione di “una vigna in riva al mare, dove poi doveva sorgere il convento” di S. Francesco di Neresine; “da non confondere questo *Colane Drasa* con l’omonimo che a Lepanto nel 1571 aveva guidato la galera insulare nella battaglia contro i Turchi” (MENECHIN, “Il Convento”, p. 61). Per un approfondimento, cfr. IDEM, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria AMSI*, v. XIII (1969), ns, p. 31-58.

¹¹⁸ Cfr. MITIS, *Storia*, p. 154: “più a li laurenti chi ha serado la dita *seralia*”. “*Seragia*, *Seraia*, terreno pascolativo chiuso, pascolo chiuso; siepe, bosco cinto da muro o siepe” (ROSAMANI); “*seragia*, *serala*, *seralia* – terreno pascolativo chiuso” (MITIS, *Storia*, p. 223).

¹¹⁹ Nell’area istriano-istriota, *draga* è toponimo diffuso e sta per “sinuosità del terreno, incavatura stretta di valle” (ROSAMANI, ma anche A. Ive).

1584 (6 ottobre) - Il sig. Stefano Malagigi cede al Convento pascolo in *Pzule* per un casaleto¹²⁰ in contrada S. Martin¹²¹.

1589 (16 giugno) - Donna Parcha vedova di Gasparo Camalich alienò al Convento una parte del lago a garbin¹²² della casa di Battaia Menco.

1590 (6 settembre) - La si.ra Catarina moglie del sig. Martin Maicevich cede al Convento pascolo nella mandria di *Pzule* in permutazione con una casa in Cherso presso S. Maria Maggiore. [an.li 28]

1590 (21 settembre) - Il P. Giovanni Mojse¹²³ Procuratore del Convento acquista nella mandria di *Pzule* pascolo per [an.li 43]

1591 (7 gennaio) - La sig.ra Catharina moglie del sig. Martin Maicevich vende al Convento pascolo nella mandria di *Pzule* per [an.li 7]

1591 (29 marzo) - Il sig. Giovanni Pietro Mojse cede al P. Antonio Damianovich un orto in *Pzule*.

1591 (1 aprile) - Per pubblico incanto et spese fatte nella lite contro il debitore Domenico fu Tomaso Battaglia è pervenuto al Convento il pascolo chiamato *Ogradisa*¹²⁴ per [an.li 18]

1592 (15 novembre) - Il sig. Marinzule Spronich cede al Convento pascolo nella mandria de Battaglia in permutazione con pascolo nella medesima mandria di *Pzule*, luoco chiamato *Velsich*. [an.li 8]

1593 - Isidoro Vidovich donò al Convento per l'amor di Dio pascolo nella mandria di *Pzule* per [an.li 10]

1593 (28 gennaio) - Stefano Stefanich cede al Convento pascolo in *Pzule*, et un gorgo¹²⁵ di terren arrativo, una portion di terren arativo chiamato "*Berchuglina*", por-

¹²⁰ Piccolo edificio rustico, casolare isolato (BATTAGLIA).

¹²¹ "Villa con chiesa curata" S. Martin, ad O del "Lago di Vrana" (cfr. FORTIS, carta, cit.).

¹²² "Garbin – Garbino o Gherbino; vento agherino; Libeccio; Agherino; Africano; Africo. Nome di vento africo, che soffia tra mezzodi e ponente" (BOERIO, ROSAMANI).

¹²³ Su questa famiglia patrizia chersina vedi MITIS, *Storia*, p. 87, Nota 1: "(...) Noi siamo persuasi che anche i *Moise* o *de Moisis* sieno oriundi chersini, e che pure il loro cognome si formò dalla ripetizione nei figli e nei nepoti del patronimico 'Moisè' (...). Nel Castello di Bellai del principe Auersperg si conserva una lapide che ricorda la sepoltura avvenuta nel 1492 del signore di Cosliaco, probabilmente di Martino: nel centro c'è lo stemma dei Moisevich eguale a quello dei Moise chersini; intorno c'è un'iscrizione glagolitica in parte corrosa dal tempo (...)". Cfr. anche DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, p. 351: "Antica famiglia Nobile di Cherso del 1444, che possedeva il feudo di Cosliaco. Oriunda ungherese, nobile di Segna dal 1388, nobile di Ossero nel 1630. Detta anche De Maysis, de Moisevich, Moises. I Moises possedevano il feudo di Finale o Bogliuno. Giorgio Moyses era Capitano di Trieste nel 1501. Due Moise parteciparono alla battaglia di Lepanto (1571). Giovanni Moise (1820-1888) grammatico".

¹²⁴ Voce del croato (*Ogradica*), sta per "piccolo terreno recintato".

¹²⁵ "Vortice, rusucchio; punto dove l'acqua diventa più profonda; stagno, palude, lago" (BATTAGLIA): tuttavia resta oscuro il significato di *gorgo di terren* che suggerisce, forse, una qualche unità di misura di superficie (?). Infatti nulla ci vieta di accostare tale *gorgo* alla voce *DOLINA* "vallicola imbutiforme, prodotta dall'erosione delle acque, (...) simile a un piccolo imbuto molto svasato o a un piccolo cratere, piccolo bacino eroso dalle acque; diametri varianti da 10 a 100 e più metri" (ROSAMANI).

tion della vigna chiamata “*Tomalef*” tutti posti nella mandria di *Pzule*. [an.li 30]

1594 (22 gennaio) - Il sig. Antonio Dragogna¹²⁶ ha dato al Convento Pascolo in Battagline nel luoco chiamato “*Helmaz*” per cinque anniversari. [an.li 13]

1598 (17 marzo) - Il sig. Filippo Giurassich ha venduto al P. Antonio Damianeovich (detto Busanich) un orticello esistente presso la casa di Battagline.

1600 (9 gennaio) - Marinzule Depohovich ha venduto al Convento pascolo nella mandria di *Pzule*. [an.li 5]

1601 (25 agosto) - Gasparo Fucich cede al Convento una vigna bassa posta in *Pzule* chiamata “*Sadich*”. Idem un altro pezzo di vigna bassa et una seraglia posta in *Pzule* dietro la casa in permutazione con una seraglia in *Richio*.

1604 (4 agosto) - Bartole Carvin vende al Convento pascolo in *Pzule* nel luoco chiamato “*Fibmez*” per [an.li 5]

1604 (3 novembre) - Filippo e Zuane Filipcich cedono al Convento un pezzo di terreno parte braidato¹²⁷ e parte videgato¹²⁸ posto in *Pzule inferior* chiamato “*Rupa*”¹²⁹. Item terreni arativi chiamati “*Gvenich*”. Item una portion di terreno arativo chiamata “*Nadar Cuglie*”. Item una vigna bassa. Item un pezzo di terreno appresso “*Dolaz*”¹³⁰. Item un terreno chiamato “*Dvloz*”, parte vignato parte braidato e parte arativo. Una metà di detti beni sono stati lasciati al Convento per legato dal loro fratello fu Antonio. All’incontro il Convento diede in permutazione animali 25 di pascolo posto nella mandria di *Sbichina*¹³¹, lassato al Convento nel 1595 da Luca Craglich.

1604 - Il Convento acquista la seraglia “*Camena*”¹³² ancora prima del 1604. In tal anno fu riacquistato. Il Senato veneto riconobbe tale acquisto nel 1726.

1606 (28 marzo) - Il Comune di Cherso vende al Convento una braida¹³³ posta in *Pzule*.

¹²⁶ “Antica famiglia di Cherso. Da essa derivarono i *Dragogna* di Albona, che avrebbero avuto capostipite Gaspare D. (+ 1570). Furono aggregati al Consiglio di Albona con Lodovico D. nel 1654. (...) Una famiglia *Dragogna* faceva parte del Consiglio di Isola nel 1346 (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1944, p. 82).

¹²⁷ Qui probabilmente nel significato di ‘coltivato a vigneto’ (?).

¹²⁸ Nel significato di “terreno vitato, piantato a viti” (ROSAMANI); “*Videgà* - avvignato o vignato” (BOERIO).

¹²⁹ Nel croato sta per “buca”.

¹³⁰ Voce del croato, sta per “valletta, vallicella”.

¹³¹ Nella carta dell’*Isola di Cherso ed Osero* (1771) di A. Fortis, si attestano due toponimi: *Villetta Sbissina* e *Villetta Sbicchina* a NE e NO del “Lago di Vrana”, ambedue definite “senza chiesa curata” (vedi FORTIS, *Saggio*, cit.). Cfr. anche CORONELLI, carta, cit. “*Sbichina Villa*”.

¹³² “(...) E agli 11 settembre [1319], Dobriza figlia della defunta Ria, sarta, donava a Nicolò nipote di Angelo Mose [*Anzolo Moxe*] la parte che le spettava sui laghi di Brestovizza” (dalla voce slava *brest* che vuol dire ‘olmo’) e di Cìcognina e tutti suoi possessi nella contrada di *Camene* (oggi *Kàmena*; nello Statuto è ‘Valle Camena’) (vedi MITIS, *Storia*, p. 95).

¹³³ “*Braida* – voce del contado veneto verso il Friuli, che in Lombardia dicesi *Breda*, forse dal barb. *Braida* o *Brayda*; e vale poderetto, poca terra che si affitta” (BOERIO). “*Braida* – poderetto. In Istria vale ‘vigna’ per gli Slavi” (ROSAMANI).

1611 (18 ottobre) - Il sig. Giacomo Fericcioni cede al convento pascolo in *Pzule* in permutazione col pascolo di *Podgore*¹³⁴.

1627 (22 giugno) - Francesco Linardich cede al Convento pascolo in *Pzule* in permutazione con pascolo in *Predoschizza*¹³⁵. [an.li 68]

1630 (3 ottobre) - Giovanni Musich cede al Convento pascolo nella mandria Battagline in permutazione d'una casa in Cherso. [an.li 18]

1633 (28 maggio) - Antonio Runcich cede al Convento pascolo nella mandria di *Pzule* in permutazione con altrettanto pascolo ricevuto da Marinzule Spronich. [an.li 20]

NB. I vasti e magnifici oliveti delle contrade di *Buz*, *Zilvena* e *Peclena* nella stanza di Battagline al mare erano fino al 1830 un grande vigneto dato a diversi coloni al quarto. Fin dal 1786, detti coloni iniziarono l'impianto di molte piante d'olivo contro volontà dei frati preoccupati per il successivo deperimento del necessario vigneto, per cui nel 1796 gli stessi frati ne fecero solenne protesta per via giudiziale contro tale abuso, ma mossi poi dalle suppliche dei predetti coloni permisero tale impianto ed esso fu provvidenziale poiché in seguito sopravvenne la fillossera, malattia delle viti, che distrusse in pochi anni tutti i vigneti qui e altrove e così perito il vigneto ne restò un fiorente oliveto suddiviso purtroppo tra 80 coloni. (vedi l'allegata relazione e proposta al Cap. Conv.) [oliveti]

NB. Nella medesima stanza di Battagline in contrada *Runcini* e nel declivio del monte *Pzule* come pure a destra e a sinistra della strada di *Aquilonia (Orlez)* ed altrove il Convento permise a diversi coloni di Cherso di bonificare il terreno per piantarvi le viti. L'impianto venne effettuato su un'estensione di ettari 16 negli anni 1924-1937, e nello stesso tempo fu stipulato regolare contratto con i predetti coloni per un periodo di anni 29 e con l'obbligo di portare al Convento la quarta parte del prodotto. Tale impianto apportò un forte vantaggio al Convento poiché ove potevano pascolare circa 30 ovini ora se ne ricava dal fiorente vigneto dai 150 ai 200 ettolitri di vino all'anno come quarta parte spettante al Convento coprendo *ad abundantias* il fabbisogno del medesimo Convento. [vigneto]

NB. Negli anni 1929-39 il Convento decise di rimboschire a pini la sterile contrada di *Trinchetti* per circa 20 ettari. Il Governo, il quale favoriva e incoraggiava tale impianto, contribuì regalando, a mezzo della milizia forestale, le piantine e sussidiando al terzo l'importo delle spese. In detti anni fu effettuato l'impianto per oltre 40.000 piantine tra pini, cedri e cipressi, di cui, causa il rigido inverno, attecchirono circa la terza parte, così ora, dopo sei anni, lungo la strada di Lussino appare promettente la verdeggiante giovane pineta. [pineta]

¹³⁴ Voce del croato, indicante "area a piè del monte".

¹³⁵ Il toponimo *Predoschizza* è sito tra "Cavisole" e la città di Cherso (FORTIS, carta, cit.).

NB. Negli anni 1935-38 sono stati bonificati 7 appezzamenti di terreno della superficie complessiva di ... (?), situati a sinistra e a destra lungo la strada di Aquilonia. Detti terreni per essere semi-spietrati, dissodati, sistemati e recintati con muri a secco richiesero 2.500 giornate lavorative e data la natura del terreno roccioso furono fatte brillare molte mine. *[seminativi]*

2) Stanza di Pzule superior (attualmente fa parte integrante della medesima stanza di Battagline)

Pervenuta al Convento nel modo seguente:

1496 (1 novembre) - Domenico Robaz lascia al Convento per testamento il pascolo chiamato “*Palghigna*” in *Pzule superior* per *[an.li 100]*

1601 (27 aprile) - Lodovico Malagigi lascia al Convento per testamento pascolo in *Pzule superior* per *[an.li 20]*

1785 - Il Convento possedeva in tale anno nella detta mandria pascolo per soli animali 50.



Fig. 5 - “L’insigne cenobio francescano risalente ai primi decenni del 1200” (disegno del 1980 cca, in PARENTIN, P. 99).

3) Stanze appartenenti al Convento in epoca anteriore, ed in seguito per varie ragioni alienate

a) Stanza di Platt¹³⁶

1598 (28 ottobre) - Pietro di Gasparo Cocorin¹³⁷ vende al Convento in detta mandria pascolo per [an.li 13]

1719 - L'infermeria del Convento acquista nella stessa mandria pascolo per [an.li 40]

1728 - Il Convento vende a Vittorin Petris la stanza di Platt. Pascolo per [an.li 140]

b) Stanza di Michel

1476 - Per la composizione fatta sopra di pascoli di Mattio Panza il Convento acquista in detta stanza pascolo per animali 21.

1504 (7 agosto) - Mons. Marcello Petris un testamento pascolo per [an.li 70]

1611 - Giacomo Ferizzoli per la lampada votiva lasciò al Convento pascolo per [an.li 60]

1630 (7 novembre) - Donna Eufemia Rizzo¹³⁸ lasciò per testamento al Convento pascolo per [an.li 30]

1785 - Il Convento possedeva in tale anno nella detta mandria pascolo per soli animali 29.

c) Stanza di Verin presso Ossero

La sig.ra Luisa Colombis ha lasciato al Convento *ab antiquo* per legato pascolo per [an.li 25]

1589 (10 ottobre) - Giovanni Paolo Zubranich cede al Convento pascolo per [an.li 23]

1591 (11 giugno) - Giacomo Ferizzolo¹³⁹ cede al Convento pascolo per [an.li 52] in permutazione con pascolo di animali 65 in *Cernika*.

1785 - Il Convento possedeva pascolo per soli animali 70.

1880 - Il Convento vende la detta stanza di circa 40 iugeri con pascolo per 79 animali

¹³⁶ Cfr. FORTIS, carta, cit., sui "confini della giurisdizione" tra Cherso e Ossero; in quel sito, "nel viaggio frettoloso anziché no, fatto pell'Isola di Cherso, e d'Osero, in più d'un luogo", il Fortis rinvenne "ossa fossili" (cit. p. 97).

¹³⁷ Anche *Cucurin* (a Valle d'Istria, 10 nuclei famigliari) e *Kukurin* (Semić / Rozzo, 1 nucleo famigliare), ambedue presenti nel 1945 nella rilevazione del "censimento" jugoslavo (*Cadastre*).

¹³⁸ Forse (!) qualche riferimento ai "*Rizzi*, antica famiglia di Capodistria, citata dal Manzuoli (1611), come Nobile e già estinta; (...) *Rizzi* già *Istrici* [cioè 'ricci'], discesi da antichissimo e nobilissimo sangue, dal quale anco derivano gli 'Erizzi' Nobili Veneti (...)" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1947, p. 360).

¹³⁹ Anche *Ferizzoli*. "*Ferricioli*. Famiglia di Cherso e d'Ossero. Nobile di Ossero dal sec. XVII o XVIII; secondo il Benedetti i *Ferricioli de Bocchina*, nobili di Cherso, si estinsero nella prima metà del sec. XIX. *Iacopo Ferricioli* (sec. XVII) Cavaliere del S.R.I. e di S. Marco. *Antonia F.* di Cherso sposò Giovanni Paolo Giuseppe Scampicchio nel 1671" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1945, p. 34).

per un valore di fiorini 3.000.

NB. Il Convento possedeva *ab antiquo* diverse altre stanze o mandrie come p. es. *Bescaf, Podgora, Peschi, Carnica*¹⁴⁰, *Conaz, Podgrusce, Bresca*¹⁴¹, *Buchieva*¹⁴², ecc., vendute o permutate in seguito.

4) Mandrie comunali date in affitto al Convento

Nelle mandrie di S. Vito¹⁴³ e di S. Lorenzo¹⁴⁴ di proprietà comunale il Convento aveva per antica consuetudine il diritto di pascolarvi n. 40 animali pecorini su ciascuna delle due mandrie. Tale diritto è stato soppresso nel 1861.

5) Diritti sulla mandria di S. Biagio¹⁴⁵

Il bravaro della mandria di S. Biagio è obbligato per antica consuetudine a dare al convento nel giorno di S. Biagio “un becco caprino et pani 12 de formento” ed il Convento da al bravaro in detto giorno 6 candele benedette con l’obbligo di celebrare la S. Messa nella chiesa di S. Biagio situata nella stessa stanza.

6) Diritto sulla mandria di Botchano

In detta mandria il Convento ha diritto di pascolare n. 250 animali “come appare per il ponto del testamento del sig. Nicolò Petris”.

¹⁴⁰ Forse corruzione di “Carnizza” (nel croato “Krnica”); “grosso villaggio della polesana, fondato ex novo nel 1520 sul territorio di Momarano (Castelnuovo d’Arsa), da una piccola colonia di Morlacchi zaratini. Il nome potrebbe avere per base, il gentilizio *CARNIUS*, d’origine celtica, aggettivato in *Fundus Carnianus* e deformato poi dal suffisso – *izza*” (ROSAMANI).

¹⁴¹ Nel croato la voce *breskva* sta per “pesca” (?); quindi terreno piantato a pescheto (?).

¹⁴² Nelle immediate vicinanze del “Lago di misser”, a N, la *Villa Buchieva* “con Chiesa curata” (FORTIS, carta, cit.).

¹⁴³ “In questi tempi [inizio sec. XIV] prosperava pure la scuola di S. Vito, proprietaria di estesi terreni a N.E. dell’Isola” (MITIS, *Storia*, p. 93).

¹⁴⁴ Cfr. MITIS, *Storia*, p. 147 e 152: “Animali pegurini del stan (= stanza) de misser *San Lorenzo* consignadi a Nicolò fiol de Zuane Drascouich bravaro del dito stan, per Iacomo de Columbi e Dominici de Michiel Perchacich, pozupi della dita giezia a. 1454”; “anchor sio da per far condur altrove cundur i diti choppi a *San Lorenzo*, zoe (cioè) per la barcha e per li marinieri, et altre spexe le qual sono ochurse in quel meze”. La chiesa di S. Lorenzo era sede di una confraternita / fradaglia [già nel 1318!], “tranquilla e florida che univa quelle classi della cittadinanza che leggi sociali rigorosissime tenevano divise; perchè tanta era l’estimazione che godeva questa scuola laica, tanto considerevoli i proventi che gli stessi nobili non isdegnavano ad esserne confratelli ed amministratori” (MITIS, *cit.*, p. 94); cfr. di seguito anche una ventina di documenti inediti relativi alla confraternita (1318-1454) (IDEM, p. 204-220). Di grande rilievo storico e linguistico il codice di questa confraternita. Vedi l’ubicazione di questo “Convento, e Chiesa campestre”, ad E della città di Cherso (FORTIS, carta, cit.; vedi anche CORONELLI, carta, *cit.* “*S. Lorenzo – Castello / S. Lor. Villa*”).

¹⁴⁵ Nei pressi della città, a NO la *P.a S. Biagio* (FORTIS, carta, cit.).

B - Epoca di acquisto di alcuni terreni situati nel comune censuario di Cherso ed attualmente appartenenti al Convento

1) Braide del Convento o terreni adiacenti al Convento

1496 (1 novembre) - La confraternita di Ognissanti in Squero, ora chiamata S. Croce, lasciò al Convento un pezzo di terreno arativo sopra la Chiesa di S. Croce con l'obbligo di celebrare ogni anno tre sante messe lette ed una cantata il giorno di tutti i Santi col Vespero. In più di dover contribuire annualmente al Capitolo della Collegiata lire 12.

1499 (3 ottobre) - Il P. Antonio Petris (poi Vescovo) acquista da Frana figlia di Nicolò Petris e vedova di Matteo Antoniazzo de Bocchina¹⁴⁶ una seraglia con vigna e sei piedi di olivi sopra *Ognissanti*.

1500 - (30 novembre) - Il Convento acquista una seraglia contigua alla chiesa di Pietro de Petris (S. Spirito) in permutazione con un orto.

1506 (27 luglio) - Il Convento acquista una seraglia posta sopra il Convento.

1578 (8 settembre) - Zorzi (Giorgio) Columbis cede al Convento una seraglia posta sopra il Convento per un'altra seraglia posta in *Brancovicchia*.

1604 (1 luglio) - Il sig. Francesco Marcich fu Piero vende al Convento una seraglia con alberi fruttiferi posta sopra il Convento.

1604 (24 ottobre) - Il sig. Zuane Slugnaz vende al Convento un orto posto sopra il Convento.

1609 (22 ottobre) - Giacomo Bencich vende al Convento un pezzo di serraglia chiamata "*Verisco*" posta sopra il Convento.

1894 - A scirocco del campo "*Pokoj*", per istanza del municipio, al Convento viene aperta la stradetta dal mare verso S. Croce.

a) Terreni delle braide affittati e in colonia

Nel 1928 fu dato in affitto al sig. Giacomo Petrani¹⁴⁷ l'appezzamento del vecchio cimitero "*Pokoj*" per canone annuo di lire 900 e per la durata di anni 15. Il 1 gennaio 1944 scadde tale contratto ed in data 10 gennaio 1944 fu prorogato con lo stesso sig. Giacomo Petrani per anni 6 e venne fissato il prezzo d'affittanza di lire 750 annue.

¹⁴⁶ "*Antoniazzo*. Anche *Antoniazzo de Bocchina*. La più antica famiglia Nobile di Cherso, nota dal 1270, detta originariamente 'Bocchina' (vedi), estinta. Dimorarono anche a Fiume. Erano Cavalieri Aurati. Alla fine della Repubblica Veneta esistevano ancora due famiglie *Antoniazzo de Bocchina*, Nobili di Cherso" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p.143). Cfr. in questo documento il capitolo 'Stanza di Battagline', sub a. 1520: "(...) Il signor Nicolò de Bocchina detto Antoniazzi con suo testamento".

¹⁴⁷ *Giovanna Petrani* (sposata a Nicolò Orlini, ambedue isolani di Cherso) fu la madre di Padre Alfonso Maria (nome di battesimo Nicolò) Orlini (1887-1972), già Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali (VALLERY, "Padre", p. 45).

Fu pure prorogato il contratto di locazione per il fondo tra la vasca e la strada per canone annuo di lire 200.

NB. Faccio notare che lo stesso sig. Giacomo Petrani nel 1940 fece richiesta al Convento per l'acquisto del detto appezzamento situato presso la vasca e della superficie di circa 900 metri quadrati allo scopo di costruirvi una stalla per animali bovini. Il Capitolo Conventuale si dimostrò contrario per la vendita di tale terreno ed il P. Provinciale raccomandò che non si pensi neppure alla possibilità di alienare terreni vicini al Convento perché il definitorio¹⁴⁸ sarà sempre decisamente contrario. Il sig. Giovanni Fucich tiene in colonia un piccolo appezzamento vignato situato a scirocco del Convento.

b) Terreni delle braide a conduzione diretta

Fino agli anni 1930-38 quasi tutte le braide erano affidate a parecchi coloni, ma poi constatato che i terreni propri val meglio coltivarli a proprie spese con maggior interesse e con miglior manutenzione dei medesimi terreni, vennero gradatamente ritirati alla scadenza dei contratti. Negli anni 1930-36 è stato effettuato l'impianto di n. 4.000 viti americane innestate successivamente Vigneto con moscato e malvasia allo scopo di produrre vino da bottiglia. L'oliveto tenuto in affitto dal sig. Giacomo Petrani fino al 1938 era ridotto in misere condizioni con piante sfruttate con metodo illegittimo a mezzo dei collarini (*sic!*?). Scaduto il contratto d'affitto il detto oliveto fu ritirato nello stesso anno 1938 e coltivato a conduzione diretta ed ora dopo 7 anni vi si nota un reale rifiorimento con lo sviluppo progressivo dei nuovi germogli ed il conseguente rivestimento delle piante.

Nel 1937 fu effettuato l'impianto nelle braide non affittate di n. 166 piante d'olivi delle quali attecchirono n.120. Nell'autunno del 1944 fu fatto l'impianto di altre 70 piantine d'olivi e per la prossima primavera dell'anno in corso è in progetto l'impianto di ancora un centinaio di piantine per completare tutto il terreno ancora disponibile.

Negli anni 1937-39 furono piantati circa 200 pini e cedri nella zona sterile e rocciosa delle braide lungo il muro di cinta presso il portone di S. Spirito per la formazione di un boschetto e di un viale alberato onde dare gradevole aspetto panoramico alle adiacenze del Convento e trovare nello stesso tempo refrigerio durante i calori estivi.

2) Particelle nel circondario di Cherso

Non mi è stato possibile rintracciare o identificare nell'Archivio i documenti relativi dell'acquisto di tutte le particelle che al presente il Convento possiede nel Comune censuario di Cherso. Riporto qui alcune informazioni utili di alcuni appezzamenti che

¹⁴⁸ "Atto che riesce a definire, a determinare" (BATTAGLIA).

sono tuttavia i principali e più vasti che ora appartengono al Convento.

I° - La serraglia posta in contrada *de Pischio*¹⁴⁹, chiamata *Passi* in parte fu donata nel 1499 (13 dicembre) da Anna vedova di Matteo Traversich al figlio Girolamo frate minore conventuale in Cherso e consistente in “un terreno aratorio de semina de quarte sei in circa, con dentro molti piedi d’olivari, figheri, crescarì¹⁵⁰, sorbulari, pomi ingranati et altri alberi de frutti et la restante parte fu comprata dal P. Mojse Petris da una donna da Veglia detta Armiraglionida et altri suoi consorti” (Arch. Conv. Scaff. II C).

In detta serraglia di *Passi* il P. Girolamo Traversich comprò nel **1502** (18 marzo) una vigna da Catharina Fleina da Veglia (Arch. Conv. Scaff. IV busta I).

1505 - (31 gennaio) Nella medesima serraglia di *Passi* il P. Girolamo Traversich comprò un pezzo di vigna dal sig. Pietro Cuchich (Arch. Conv. Scaff. IV busta I).

II° - La serraglia posta in contrada *de Pischio* (denominata “*Potok*” in gerco¹⁵¹ popolare, “*Stran e Verpolaj*” nell’ufficio catastale) la quale acquistata *ab antiquo* fu nel **1570** impegnata dal P. Mojse Petris al sig. Pietro de Pischio ed ora nel 1591 dal P. Antonio Damianeovich detto “Lussanich”, recomprata. Nella qual serraglia v’è del “terreno seminatorio per quarte sei in circa con dentro alquanti alberi d’alice con le viti selvatiche sopra di loro e tre piedi di crescarì” (ciliegi).

III° - Zuane Fucich lasciò al convento nel **1588** il vigneto (finora pascolo) di *Merlin* con l’obbligo di due anniversari.

IV° - Pietro Stefanich ha venduto al Convento nel **1593** (12 dicemb.) la vigna bassa (ora oliveto) di *Ertez*.

V° - La serraglia di *Raj* (Paradiso) fu lasciata al Convento in parte dalla moglie del sig. Gaudenzio Sunardich per due anniversari e in parte fu venduta al Convento dal sig. Francesco Antoniazzo nel **1601** (4 maggio).

VI° - Nel **1602** il sig. Giacomo *Drasa* “un luoco chiamato S. Grisogono” con entro la chiesa (ora diroccata) di S. Grisogono con l’obbligo dell’ufficiatura dell’altare di S. Francesco. Il P. Antonio Rusanich vi fece impiantare alquanti piedi d’olivari. Detto terreno al presente si chiama *S. Korsevan*.

VII° - Nel **1608** Zuane Zuvich lasciò al Convento l’oliveto sopra *S. Spirito* (*Braidizze?*) con l’obbligo di anniversario cantato.

VIII° - Nel 1621 Gasparo Damianeovich cede al Convento una vigna posta in contrada *Gracischie* detta “*Glavavin*”.

¹⁴⁹ Sembra essere cognome: di seguito, infatti, un tale *Pietro de Pischio* è protagonista di una compravendita della “serraglia denominata *Potok*”.

¹⁵⁰ Come spiegato più sotto, sta per *ciliegi*.

¹⁵¹ Evidentemente sta per *gergo*.

IX° - La particella olivata con 42 piante denominata *Martinski (Scaramuzof)* posta all'asta fu acquistata dal Convento nel **1872**.

X° - Il Convento riceve nel **1883** il terreno denominato *Strett (Brastovizza)* a saldo del credito che il Convento aveva con Girolamo Bou.

XI° - Il terreno olivato Pesce è lasciato al Convento per testamento dalla defunta Francesca Canarich. Detto terreno è dato in colonia alla metà.

XII° - Il sig. Pietro Sablich lasciò in usufrutto alla moglie Francesca e dopo la morte di lei in proprietà al Convento n. 54 particelle della superficie complessiva di metri quadrati ... (?) nella maggior parte olivate con circa 400 olivi e 40 fichi.

NB. Gli appezzamenti dal n. IX° al n. XII° sono segnalati nel pro-memoria allegato¹⁵².

¹⁵² L'Allegato non ci è pervenuto!

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Presenza Francescana nelle isole di Cherso e Lussino*, Trieste, 1990.
- AA. VV., *Veličina malenih: Povijest i kulturna baština hrvatske provincije sv. Jeronima franjevača konventualaca* [La grandezza dei minori. Storia e patrimonio culturale della provincia croata di S. Girolamo dei francescani conventuali], Zagabria, 2010.
- ALBERI, Dario, *Dalmazia: storia, arte, cultura*, Trieste, 2008.
- BATTAGLIA, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2002.
- BENEDETTI, Andrea, “Contributo al blasonario giuliano“, in *Porta Orientale*, a. 1935, p. 315-344.
- BENEDETTI, Andrea, “Contributo al blasonario giuliano (VII)“, in *Rivista del Collegio Araldico*, a. 1940, p. 1-19.
- BIGONI, Giacomo, “Il Francescanesimo a Cherso o la bellezza dell’olivo“, in AA. VV., *Presenza*, cit., p. 13-18.
- BIGONI, Giacomo, *L’Archivio conventuale di S. Francesco di Cherso in Istria*, Città di Castello, 1973.
- BOERIO, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneto*, Venezia, 1856.
- CELLA, Antonio, *Cherso cristiana*, Padova, 1975.
- CORONELLI, Vincenzo, Maria, carta *Le Gouvernement de Raguse*, [secondo riquadro: *Isole di Cherso et Ossoro*], Amsterdam, 1730 circa.
- CORTESE, Placido, “Fr. Bonaventura Soldatic“, in AA. VV. *Presenza*, p. 51-52.
- CROLLALANZA, (Di), G. C., *Dizionario storico-blasonario*, vol. I-III, Bologna 1970.
- ĆUS-RUKONIĆ, Jasminka, *Cherso araldica*, Cres (Cherso), 1989.
- DE TOTTO, G., “Famiglie dell’Istria veneta“, in *Rivista Araldica*, aa. 1943-1954.
- DOBROVICH, Francesco (Padre M.°), *Studio sulla fondazione del Convento di S. Francesco in Cherso (Istria) nella occasione del VII° Centenario*, Viterbo, 1912.
- DUDA MARINELLI, Gianna, “Appunti sulla Chiesa e Convento di San Francesco a Cherso“, in AA. VV., *Presenza*, cit., p. 27-42).
- DURO, Aldo, *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, Treccani, 1986.
- FABIANICH, Padre D., *Storia dei Frati Minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri*, vol. I-II, Zara, 1863-1864.
- FORTIS, Alberto, *Saggio d’osservazioni sopra l’Isola di Cherso ed Osero*, Venezia, 1771.
- JACKSON, F. H., *The shores of the Adriatic. The austrian side – the Kunstenland, Istria and Dalmatia*, London, 1908.
- KANDLER, Pietro, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.
- LEMESSI, Nicolò, *Note storiche, geografiche, artistiche sull’Isola di Cherso*, vol. I-V, Roma, 1979-1980.
- MADIERI, Marisa, *Verde acqua. La radura*, Torino, 2006.
- MARAČIĆ, Ljudevit, Anton, “Cres. Samostan sv. Frane“ [Cherso. Il Monastero di San Francesco], in AA. VV., *Veličina malenih*, cit., p. 186-190.
- MARAČIĆ, Ljudevit, Anton, “I viaggi del ministro provinciale dei Minori Conventuali attraverso l’Istria (1559-1827)“, in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, vol. XLVI (2016), p. 415-450.
- MARAČIĆ, Ljudevit, Anton, *Prekomorski susreti. Veze i odnosi Provincije sv. Antuna i sv. Je-*

- ronima franjevac konventualaca* [Incontri d'oltremare. Contatti e rapporti tra la Provincia di S. Antonio e quella di S. Girolamo dei Francescani conventuali], Zagabria, 2003.
- MARAČIĆ, Ljudevit, Anton, *Provincijski povijesni arhiv. Arhivsko gradivo povijesnog dijela provincijskog arhiva (1559.-1827.)* [L'Archivio storico provinciale. Fonti della parte storica dell'archivio (1559-1827)], Zagabria, 2015.
- MENEGHIN, Vittorino, "Il Convento di S. Francesco di Neresine", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. 69 (1969), p. 31-58
- MITIS, Silvio, *Storia dell'Isola di Cherso-Ossero*, Parenzo, 1925.
- MUNICIPIO DI CHERSO, *L'Isola di Cherso e Lussino vedetta del Quarnero*, Trieste, 1920 (?).
- RADOSSI, Giovanni, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008.
- RIZZI, Alberto, *Guida della Dalmazia*, vol. I-II, Trieste, 2007.
- ROSAMANI, Enrico, *Vocabolario Giuliano*, Bologna, 1968.
- UGHELLO, Ferdinando, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et Insularum adjacentium*, vol. V, Venezia, 1720.
- VALERY, Tullio, "Padre Alfonso Maria Orlini", in AA. VV., *Presenza*, cit., p. 45-50.

SAŽETAK: INVENTAR DOBARA U SAMOSTANU SV. FRANE NA CRESU (LISTOPAD 1944.) - Ovaj dokument je skup vijesti te poznatih i nepoznatih podataka o creskom samostanskom sklopu uređenih kronološki i prema gradivu. Njegova najveća vrijednost je u bogatoj ponudi informacija (brojčani podaci, „tehničko-prostorni“ opisi, povijesne usporedbe, itd.) koje su ažurirane do listopada 1944. Ove su vijesti posljednje materijalno svjedočanstvo prije dolaska jugoslavenske vojske na otok.

Otok Cres je nakon Velikog rata pripao Italiji, stoga su redovnici hrvatske i slovenske nacionalnosti izbačeni iz samostana 4. ožujka 1919. i brodicom prebačeni u Crikvenicu. Nakon dovršetka Drugog svjetskog rata jugoslavenska vojna uprava vladala je tim područjem do potpisivanja Mirovnog sporazuma. Od 1947. samostan je potpao pod jurisdikciju jugoslavenske Provincije franjevac konventualaca. Talijanski su redovnici napustili samostan 22. svibnja 1948. Od 1954. u samostanu je pokrenut novicijat koji je bio zajednički za hrvatske i slovenske redovnike, dok je od 1992. u službi isključivo za kandidate iz hrvatske Provincije sv. Jeronima. Otipkani spis (format: 21 x 30 cm), sadrži 21 list (A-4). Rovinjski Centar za povijesna istraživanja ga je kupio 2013. Onomastički i toponomastički fond dokumenta ima značajnu vrijednost, jer je obogaćen jezično-dijalektalnim varijantama koje se nude i za zasebno povijesno-jezično istraživanje. Ne raspolažemo biografskim podacima o autoru spisa.

POVZETEK: POPIS IMETJA SAMOSTANA SV. FRANČIŠKA NA CRESU (OKTORA 1944)

- Dokument predstavlja urejeno kronološko in tematsko celoto znanih in neznanih poročil in podatkov o creškem samostanskem kompleksu; njegova največja dragocenost v zvezi s tem je obilica informacij (številčni podatki, “tehnično-okoljski” opisi, zgodovinske primerjave itd.) iz oktobra 1944, približno pol leta po prihodu jugoslovanske vojske na otok; gre za izreden *materialni* dokaz pred prenosom “oblasti”.

Po 1. svetovni vojni je otok Cres pripadel Italiji, zaradi česar so bili redovniki hrvaške in slovenske narodnosti 4. marca 1919 izgnani in s čolnom prepeljani v Crikvenico. Ob koncu 2. svetovne vojne je jugoslovanska vojaška uprava to ozemlje upravljala do sklenitve mirovnega sporazuma. Od leta 1947 je samostan sodil pod pristojnost jugoslovanske frančiškanske province; 22. maja 1948 so italijanski redovniki samostan izpraznili. Od leta 1954 so v samostanu odprli noviciat, ki je bil skupen za hrvaške in slovenske redovnike, od leta 1992 pa je namenjen samo kandidatom hrvaške province sv. Hieronima. Tipkopis (format: 21 x 30 cm), ki vsebuje 21 listov (A-4), je leta 2013 pridobil Center za zgodovinska raziskovanja v Rovinju; precejšen pomen ima tudi onomastična in toponomastična zbirka, ki jo vsebuje, slednja ima tudi veliko jezikovno-narečnih zvrsti, ki bi jih veljalo preučiti tudi v samostojni zgodovinsko-leksikalni raziskavi. Biografskih podatkov o avtorju dokumenta nimamo na voljo.